SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

730ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 DICEMBRE 1999

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-28

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 29-38

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 39-54

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2500)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

INTERROGAZIONI

Svolgimento:

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa* 2
* SARTO *(Verdi-L'Ulivo)* 5, 17
LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno* 7, 11, 15
PELLICINI *(AN)* 11
PERUZZOTTI *(Lega Forza Padania per indip. Nord)* 13
CURTO *(AN)* 15, 16, 17
PELLEGRINO *(Dem. Sin.-L'Ulivo)* 18
ERROI *(PPI)* 20
NAPOLI Roberto *(UDeuR)* 22
MANIERI *(Misto-SDI)* 24

Per la risposta scritta:

PRESIDENTE 25
RECCIA *(AN)* 25

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1999 . . 26

ALLEGATO A

INTERROGAZIONI

Sul rinvenimento di ordigni bellici nell'alto Adriatico 29

Sul tragico episodio verificatosi a Copertino, in provincia di Lecce. . . . . *Pag.* 33

ALLEGATO B

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 39

Termine per l'espressione del parere 39

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 39

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 39

Trasmissione di documenti 40

Deferimento a Commissioni permanenti di documenti 40

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 26

Rettifica delle sottoscrizioni di mozioni . . 40

Interpellanze 40

Interrogazioni 41

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 10.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori in congedo o assenti per incarico del Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni nn. 3-03064, 3-03172, 3-03177 e 3-03271 (già 4-16724), sul rinvenimento di ordigni bellici nell'Alto Adriatico.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La presenza di ordigni inesplosi nell'Adriatico è stata oggetto della continua attenzione e di successivi approfondimenti da parte del Governo fin dal 1992. La procedura di rilascio di carichi esterni viene attivata solo per situazioni di emergenza, prevede il disinnesco degli ordigni e può interessare solo aree ben definite, di dimensioni circoscritte ed in acque internazionali.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Centro Cristiano Democratico: CCD; Unione Democratici per l'Europa: UDeuR; Forza Italia: FI; Lega Forza Padania per l'indipendenza del Nord: LFPIN; Partito Popolare Italiano: PPI; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS; Verdi-l'Ulivo: Verdi; Rinnovamento Italiano, Liberaldemocratici, Indipendenti-Popolari per l'Europa: RI-LI-PE; Misto: Misto; Misto-Comunista: Misto-Com.; Misto-Rifondazione Comunista Progressisti: Misto-RCP; Misto-Liga Alleanza Autonomista-Veneto: Misto-Liga; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-I democratici-L'Ulivo: Misto-DU; Misto-Lega delle Regioni: Misto-LR; Misto-Il Centro-Unione Popolare Democratica: Misto-Il Centro; Misto-Autonomisti e federalisti: Misto-AF.

La NATO ha fornito informazioni dettagliate sui 235 ordigni rilasciati nell'Alto Adriatico, assicurando che nessuno di essi contiene uranio impoverito. L'attività di bonifica è stata condotta da almeno 15 unità italiane e della NATO e può dirsi sostanzialmente conclusa. Tuttavia, per poter assicurare un maggior grado di tranquillità ai lavoratori del mare, è stata avviata una seconda fase di bonifica. Per quanto riguarda la mancata consegna alla magistratura di documenti utili alle indagini in corso, si tratta in realtà di un unico messaggio di cui il Governo ha sollecitato la declassificazione alla NATO.

SARTO. *(Verdi)*. La risposta del Sottosegretario è parzialmente soddisfacente. Non si può infatti non prendere atto degli sforzi attuati dal Governo per bonificare le aree marine interessate dal rilascio di ordigni bellici, così come è positiva la decisione di avviare una seconda fase di bonifica, preso atto del perdurare di alcuni rischi. Resta tuttavia la perplessità per il ritrovamento di ordigni pesanti molto lontano dalle aree di rilascio ed a poche miglia dalla costa. Questo elemento, insieme alla constatazione che la NATO prima del 10 maggio non ha ritenuto di portare a conoscenza del Governo gli episodi di sganciamento in aree diverse da quelle previste, inducono ad interrogarsi sulla completezza delle informazioni fornite dall'Alleanza Atlantica.

PRESIDENTE. Passa allo svolgimento delle interrogazioni nn. 3-03287, 3-03293, 3-03297, 3-03298, 3-03299, 3-03300, 3-03301, 3-03302 e 3-03303, sul tragico episodio verificatosi a Copertino in provincia di Lecce.

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La rapina ai furgoni portavalori verificatasi il 6 dicembre scorso si è configurata come una vera e propria azione di guerra di inaudita ferocia. Il Governo, nell'esprimere sincero cordoglio alle famiglie delle vittime, assicura di non aver sottovalutato questo pericoloso innalzamento del livello di attacco da parte della criminalità, testimoniato anche da un analogo episodio verificatosi in mattinata nei pressi di Paola, in provincia di Cosenza. Al contrario, sono state sollecitamente adottate tutte le misure atte ad assicurare la massima operatività alle forze dell'ordine ed efficacia allo sforzo investigativo. Sul piano della prevenzione è stato pianificato il massimo potenziamento dell'azione di vigilanza e di presidio sul territorio e del servizio antirapina. Sono state quindi emanate direttive tecniche per limitare il trasferimento fisico di denaro e per coordinare i servizi resi dagli istituti di vigilanza con l'azione delle forze dell'ordine. Sono state infine concordate verifiche più puntuali degli istituti di vigilanza, soprattutto per quanto riguarda il rispetto delle norme di sicurezza e degli orari di lavoro. Il Governo fornirà il massimo contributo alla discussione delle proposte di legge di riforma degli istituti di vigilanza.

PELLICINI *(AN)*. Il suo Gruppo valuta con insoddisfazione la risposta del Sottosegretario, considerato il reiterarsi in altre parti del territorio nazionale di episodi criminali analoghi a quello della provincia di

Lecce e soprattutto constatata l'*escalation* di ferocia dimostrata. Pertanto, superando lo scollamento registrato in questi giorni tra il Ministro dell'interno e il capo della DIA, è necessario diversificare le azioni di contrasto alla criminalità e di sicurezza sociale, nonché riformare la disciplina sugli istituti di vigilanza. *(Applausi del senatore Reccia).*

PERUZZOTTI *(LFPIN)*. Esprime l'insoddisfazione del Gruppo per il carattere burocratico della risposta del Governo che, insieme alle competenti Commissioni parlamentari, dovrebbe provvedere con tempestività alla riforma degli istituti di vigilanza, tuttora regolati dal Testo unico del 1923. Occorre ristabilire altresì le condizioni per il mantenimento dell'ordine pubblico e restituire pienamente alle forze di polizia la conduzione delle indagini.

CURTO *(AN)*. L'assenza del Ministro dell'interno dimostra l'atteggiamento minimizzante del Governo rispetto a quanto recentemente accaduto; peraltro, anche nell'incontro svoltosi nella prefettura di Lecce immediatamente dopo il tragico episodio è emersa un'inaccettabile incertezza tra chi valuta lo stesso come un colpo di coda della criminalità salentina e chi viceversa si considera di fronte ad un'azione di rilancio della stessa. Persino il presidente del consiglio D'Alema in Commissione antimafia ha parlato di risultati rassicuranti nella lotta contro il crimine, ma è stato smentito dai fatti. È quindi urgente discutere in Parlamento del pacchetto per la sicurezza, senza tuttavia dimenticare, per quanto riguarda la provincia di Lecce, che occorre agire sui rapporti con l'area dei Balcani e che la tutela dei testimoni deve essere posta all'attenzione del Governo quanto la protezione dei collaboratori di giustizia.

SARTO *(Verdi)*. Occorre prendere atto delle misure poste in essere dal Governo rispetto al salto di qualità della criminalità organizzata nel Salentino e riconoscere che il Parlamento deve esaminare con urgenza la riforma degli istituti di vigilanza e il cosiddetto pacchetto per la sicurezza. Accanto a ciò è necessario incrementare il coordinamento tra le diverse forze di polizia e la collaborazione con gli altri Paesi dell'Adriatico nella lotta ai traffici illegali.

PELLEGRINO *(DS)*. Il suo Gruppo prende atto con ragionata soddisfazione delle nuove strategie di intervento poste in atto dal Governo rispetto, più che al salto di qualità, alla regressione e all'imbarbarimento delle organizzazioni criminali salentine. L'iniziale successo dell'azione della magistratura nei confronti del fenomeno ne ha impedito il radicamento sociale che invece si registra in altre zone del Paese, ma non bisogna sottacere che la criminalità si innesta in un profondo disagio sociale e all'interno della crisi dei Balcani, situazione che occorre contrastare sul piano diplomatico piuttosto che con la militarizzazione della provincia di Lecce. Infine la riforma degli istituti di vigilanza dovrà tenere conto del rischio di un'eccessiva concentrazione degli stessi.

ERROI *(PPI)*. La nuova realtà mafiosa della provincia salentina impone la presenza stabile di un elicottero, di stanza a Galatina, per contrastare le possibilità di agguato e di fuga nella miriade di strade secondarie, nonché come deterrente psicologico. Pur esprimendo piena soddisfazione per la pronta reazione del Governo, sono condivisibili anche le considerazioni del senatore Perruzzotti sulla necessità di regolamentare gli istituti di vigilanza che svolgono un servizio sociale analogo a quello della polizia di Stato.

NAPOLI Roberto *(UDeuR)*. Il tema della sicurezza, non solo nel Nord ma anche nel Mezzogiorno, costituisce uno dei capisaldi del patto di legislatura che lega l'attuale maggioranza fino al 2001. In tale ambito, il Governo deve provvedere a dotare le forze di polizia di mezzi e strumenti adeguati alle necessità conseguenti al salto di qualità operato della criminalità organizzata. Il Parlamento dal canto suo deve procedere speditamente con la riforma degli istituti di vigilanza, su cui sono stati presentati ben 15 disegni di legge.

MANIERI *(Misto-SDI)*. Le dichiarazioni del Sottosegretario dimostrano l'inadeguatezza delle misure prospettate rispetto ad un fenomeno che presenta caratteristiche del tutto inedite, per la violenza delle azioni criminali e le connessioni internazionali dell'organizzazione. Accanto alla riforma degli istituti di vigilanza, compresa un'azione di controllo sugli stessi, e alla dotazione di elicotteri e degli altri mezzi necessari a contrastare i traffici illeciti provenienti dai Balcani, occorre soprattutto porre in essere un'azione di prevenzione sul piano internazionale.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

RECCIA *(AN)*. Sollecita la risposta scritta alle interrogazioni 4-15906, concernente la situazione di disagio in cui versa Castelvolturno, in provincia di Caserta, e 4-16231, relativa a taluni concorsi per la pubblica istruzione svolti nella medesima provincia.

PRESIDENTE. La sollecitazione sarà prontamente trasmessa al Governo.

RECCIA, *f. f. segretario*. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza. *(v. Allegato B).*

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno delle sedute del 14 dicembre 1999. *(v. Resoconto stenografico).*

La seduta termina alle ore 11,39.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10).*
Si dia lettura del processo verbale.

BRIENZA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Besso Cordero, Bobbio, Borroni, Bruno Ganeri, Carpi, D'Alessandro Prisco, Daniele Galdi, Debenedetti, De Martino Francesco, Ferrante, Fiorillo, Gambini, Leone, Loiero, Manconi, Martelli, Sartori, Toia, Vedovato, Viviani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Salvato e Scopelliti, per partecipare ad un convegno sulla difesa dei diritti umani; Besostri, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Loreto e Terracini, per attività dell'Assemblea Atlantico del Nord; De Zulueta, per partecipare ai lavori della Conferenza internazionale sulla giustizia e le istituzioni bancarie e finanziarie.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Saranno svolte per prime le interrogazioni 3-03064, 3-03172, 3-03177 e 3-03271 (*già* 4-16724), sul rinvenimento di ordigni bellici nell'alto Adriatico.

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente a queste interrogazioni.

GUERRINI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, risponderò alle interrogazioni in questione in maniera congiunta, così come da lei ricordato.

L'argomento trattato da queste interrogazioni è stato, nel tempo, oggetto di continua attenzione e di successivi approfondimenti – anche attraverso specifici interventi in Parlamento del Ministro della difesa e dei sottosegretari di Stato Brutti e Abbate – atti a cogliere l'evoluzione della situazione nello scenario operativo adriatico da quando, nel 1992, questo mare è stato interessato dalle operazioni navali condotte per risolvere le crisi nell'area dei Balcani.

Nel far riferimento ai contenuti generali degli interventi richiamati, si riscontrano, di seguito, i quesiti posti dall'interrogante, senatore Sarto, unificati per analogia di argomento.

Le aree di rilascio, collocate sempre in acque internazionali, sono zone di mare istituite al fine di consentire lo sgancio in emergenza dei carichi esterni dei veicoli della NATO in rientro dalle missioni sulla Bosnia, in Serbia e in Kosovo. L'individuazione delle aree di rilascio nel mare Adriatico è stata effettuata sulla base di valutazioni di tipo operativo in relazione alle rotte di rientro dei velivoli verso le basi aree di destinazione e tenendo conto della situazione orografica ai fini della sicurezza e, in particolare, della distanza dalla costa.

Nel corso delle operazioni aeree sui Balcani sono state stabilite, nel tempo, alcune aree di dimensione circoscritta. Tra di esse, tre sono situate su fondali variabili da 30 a 70 metri: la prima e la seconda area si trovano, rispettivamente, a circa 50 e 90 chilometri da Marina di Ravenna; la terza, all'altezza di Pesaro, ad oltre 90 chilometri dalla costa. Altre tre aree sono situate nel basso Adriatico su fondali molto più profondi (da 400 ad 800 metri circa): una a circa 126 chilometri da Bari, una seconda ad oltre 72 chilometri da Brindisi, una terza a circa 54 chilometri da Santa Maria di Leuca.

Il rilascio dei carichi esterni avviene solo in situazioni di emergenza, come nei casi in cui vi possano essere dei rischi per la sicurezza dei velivoli in fase di atterraggio. In questo caso, le procedure prevedono che i velivoli si liberino dei carichi esterni, come dei serbatoi supplementari di carburante o di eventuali ordigni inesplosi. Nel caso in cui i carichi esterni includano ordigni esplosivi, questi vengono disinnescati prima dello sgancio per prevenire rischi di esplosioni accidentali. Dunque, prima di sganciare i carichi e, eventualmente, le bombe nelle zone prestabilite, il pilota si assicura a vista che l'area sottostante sia completamente sgombra. In secondo luogo, in caso di sgancio di ordigni esplosivi, il responsabile del velivolo attiva il meccanismo che rende inerti gli ordigni prima del loro rilascio in acqua. Inoltre, il pilota, nello sganciare il carico, non solo si coordina con il centro di controllo a terra, ma

segnala, nel rapporto redatto a fine missione, la posizione di rilascio. In base a tali dati, vengono inoltrati poi gli specifici avvisi ai naviganti.

In questo quadro generale, l'incidente occorso il 10 maggio scorso al motopeschereccio Profeta nel Golfo di Venezia ha indotto a rafforzare l'attenzione, la vigilanza ed il controllo per la sicurezza delle attività marittime in Adriatico. Io stesso ho partecipato a due grandi assemblee: una a Monopoli, per i pescatori della Puglia, l'altra ad Ancona, per i pescatori del centro e del nord Adriatico.

Il Governo ha ricevuto dalle autorità NATO specifiche e dettagliate informazioni sulle aree di rilascio, sulla loro fluttuazione nel tempo e sull'entità e natura degli ordigni rilasciati. Gli ordigni segnalati dalle autorità NATO, nessuno dei quali contiene uranio impoverito (così è stato assicurato dalle nostre autorità militari), sono complessivamente 235 e non si ha alcun motivo per ritenere che possano essere stati omessi dati relativi al rilascio di eventuali altri ordigni.

Sulla base delle predette informative, il Governo ha inviato a tutti gli enti competenti interessati – e, in particolare, ai Comandi militari marittimi e alle Capitanerie di porto del mar Adriatico – tutte le informazioni di interesse, consentendo la diffusione dei necessari avvisi ai naviganti per le zone di potenziale pericolosità.

Sul piano operativo, fin dal 17 maggio scorso, la Marina militare ha inviato nella zona dell'alto Adriatico cinque cacciamine con compiti di ricerca e bonifica degli ordigni. Inoltre, per rendere le operazioni più efficaci e rapide, è stato richiesto all'Alleanza atlantica l'invio della forza di «Contromisure mine» della NATO della Regione Nord, cui sono state affiancate anche unità italiane, che si sono aggiunte ai cacciamine della Marina militare già operanti nell'alto Adriatico. A tale forza si è unita anche la forza di «Contromisure mine» del Mediterraneo, costituita il 27 maggio scorso a La Spezia. Complessivamente in Adriatico hanno operato, per oltre tre mesi, almeno quindici unità cacciamine.

A questo impegno di bonifica si sono accompagnate le misure prese dal Governo per far fronte alle implicazioni derivanti dal temporaneo fermo dell'attività di pesca. Al riguardo, il Governo ha emanato un decreto-legge, successivamente convertito in legge, con lo scopo di compensare le perdite economiche degli operatori del settore dovute al fermo della pesca per motivi di sicurezza.

Con il provvedimento è stata anche istituita un'unità di crisi per coordinare le competenze dei Ministeri interessati alle iniziative conseguenti al rilascio degli ordigni e anche per garantire una corretta informazione su quanto di interesse in materia. Il 22 ottobre ultimo scorso il Ministro delle politiche agricole e forestali ha disposto l'immediata convocazione dell'unità in questione, in accoglimento anche delle sollecitazioni in tal senso pervenute dalle associazioni del settore. Nell'incontro si è preso atto della decisione, assunta dal Governo, di vietare precauzionalmente alla pesca due zone di mare di medio fondale ove avrebbero potuto trovarsi ancora ordigni inesplosi – peraltro inertizzati – rilasciati nel corso delle operazioni aeree. È inoltre di recentissima acquisizione la notizia che in una delle due zone non sarebbero stati rilasciati ordigni ad elevato rischio e che quindi, nella stessa zona, verrebbero

meno i vincoli preclusivi all'attività di pesca. In tal senso il Governo – approfondendo maggiormente l'argomento – potrà, nei prossimi giorni, riconsiderare i predetti divieti. L'unità di crisi ha quindi preso in esame la situazione generale venutasi a creare alla scadenza del fermo bellico, in seguito alla ripresa dell'attività di pesca nelle zone interessate, ed ha conseguentemente deciso di proseguire un costante monitoraggio della situazione.

Per quanto riguarda gli operatori colpiti dalle deflagrazioni degli ordigni rinvenuti, si sottolinea come, in base alla Convenzione di Londra del 1951, ratificata con la legge n. 1333 del 1955, possano trovare giusto risarcimento nell'ambito delle modalità previste dalla convenzione solo gli incidenti avvenuti sul territorio nazionale, e quindi nelle acque territoriali, di cui sono state accertate le responsabilità oggettive da parte delle forze militari di un Paese alleato.

Eventuali incidenti occorsi in acque internazionali – e per di più non ascrivibili oggettivamente alle forze di questo o quel paese – non rientrano nella casistica della convenzione in titolo. Nulla vieta di assumere, comunque, le appropriate iniziative legislative.

Sulla base delle informazioni disponibili e del lavoro svolto in mare dalle unità di bonifica, si giudica che l'attività ricognitoria e di mappatura dei rilasci di ordigni possa essere ritenuta esaurita, così come la bonifica degli ordigni localizzati anche per quanto concerne le bombe del tipo MK84.

Alcuni rinvenimenti avvenuti fuori dalle aree segnalate potrebbero essere ascritti alle dinamiche di caduta degli ordigni medesimi lungo traiettorie condizionate da fattori atmosferici esterni, da fattori ambientali marini ovvero al trascinamento da parte di reti da pesca. Occorre inoltre precisare che, nel corso delle operazioni di bonifica, sono state individuate bombe risalenti a precedenti attività operative e della seconda guerra mondiale. Spesso non si è trattato di ordigni esplosivi, ma di artifici luminosi a scopo di segnalazione.

In ordine alla negata consegna alla magistratura di un documento, si chiarisce che tale decisione ha riguardato esclusivamente un messaggio avente classifica «NATO Segreto» e trova giustificazione nell'osservanza del divieto, posto dalla normativa vigente in materia di «tutela del segreto», di rilasciare dall'autorità giudiziaria (a meno che non proceda per «fatti eversivi dell'ordine costituzionale») documentazione cui sia stata attribuita tale classifica di segretezza. Il documento potrà essere consegnato, dopo che saranno portate a termine le procedure per la sua declassificazione, da parte dell'autorità NATO che lo ha emesso, così come il nostro Governo ha sollecitato.

Quanto alle operazioni di bonifica, è stata completata una prima fase di tali operazioni, che ha consentito di raggiungere, nelle aree fino ad oggi bonificate, un grado di sicurezza ragionevolmente alto, pur nella consapevolezza che, in questo tipo di attività, non potrà mai esistere, nè è ragionevolmente esigibile, la garanzia assoluta. Lo dimostra (ben prima delle operazioni militari più recenti) il ritrovamento di ordigni risalenti alla seconda guerra mondiale.

Tuttavia, tenuto conto di un qualche residuo margine di incertezza in alcune aree più esposte per i bassi fondali, è stata iniziata una seconda fase di attività di bonifica. A tal fine, quattro unità italiane sono dislocate nell'alto Adriatico, cui dovrebbero, in futuro, affiancarsi forze navali NATO per le quali è stata avanzata richiesta di intervento.

Per quanto riguarda, infine, la ditta Bosca, citata in una delle interrogazioni in esame, essa è stata incaricata su iniziativa del Consorzio di Venezia: la sua attività, perciò, non ha alcun nesso con la bonifica riguardante ordigni rilasciati in Adriatico in occasione del conflitto bosniaco.

SARTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SARTO. Signor Presidente, la risposta data dal rappresentante del Governo è molto articolata. Inoltre, nella prima parte del suo intervento, il Sottosegretario ha citato, quasi testualmente, parte della prima risposta data in quest'Aula in merito all'evento che ha rivelato la presenza degli ordigni in Adriatico, che risale al 10 maggio e che provocò il ferimento di un pescatore a bordo del peschereccio «Profeta» di Chioggia.

Quindi, l'antefatto è già noto. Si rileva però che, rispetto a quell'antefatto (oggi ribadito), vi sono stati – e questo è il senso delle successive interrogazioni – alcuni elementi di fatto contraddittori.

I ritrovamenti di ordigni pesanti del tipo MK sono avvenuti in totale difformità rispetto ai parametri e alle informazioni ancora oggi ribadite dalla NATO. Si ricorda infatti che nel golfo di Venezia c'è una zona di sganciamento, sita tra Parenzo e Chioggia, che si trova a 54 miglia da Chioggia; è stato qui ribadito che tali zone di sganciamento insistono su fondali fra 30 e 70 metri – perché l'alto Adriatico ha fondali bassi – e sono molto lontane dalle coste. Invece, i ritrovamenti successivi al 10 maggio (e quello cui si è fatto allora riferimento riguardava le pericolosissime *cluster bombs)*, che riguardano, appunto, ordigni pesanti, sono quelli del 13 settembre da parte del peschereccio «Maestrale» di Caorle a sei miglia dalla costa, dell'8 ottobre da parte della ditta «Bosca» (che faceva indagini esplorative in vista del prelievo di sabbia per conto del consorzio concessionario unico dello Stato «Venezia Nuova») a nove miglia dalla costa, al largo di Cortellazzo, in prossimità di Jesolo, e il 13 ottobre a 11 miglia da Punta Tagliamento, da parte del peschereccio «Corrado».

Questo è il motivo per cui i quesiti delle interrogazioni successive riprendono quello della prima interrogazione, già ribadito in quest'Aula, e cioè se le informazioni della NATO siano state esaurienti: questo è il nostro dubbio. Lo scandalo che la NATO non avesse dato informazioni prima del 10 maggio è acclarato: tutti abbiamo capito che la NATO non le aveva fornite; poi lo ha fatto e ha indicato queste zone di rilascio.

Ora, noi sappiamo che un aereo impegnato in operazioni militari è seguito e che c'è una documentazione registrata di tutta la rotta, di tutti

gli atti del pilota; quindi, nell'eventualità che – per avarie o per altri motivi – siano stati rilasciati ordigni anche fuori delle zone prestabilite, la NATO ha le registrazioni di quanto avvenuto, e a me sembra, dai nudi fatti, che tali informazioni non siano state date. Faccio l'esempio della ditta «Bosca», che non usava un peschereccio e quindi non ha gettato reti e non si è trascinata per chilometri nessun ordigno: pertanto, quell'ordigno era stato rilasciato lì dov'è stato trovato, cioè fuori zona di rilascio e vicino alla costa.

Peraltro, quando questi ordigni, che pesano centinaia di chilogrammi (mezza tonnellata ed oltre), vengono presi da una rete, il peschereccio se ne accorge subito per il peso e per la resistenza; quindi, difficilmente vengono trascinati per 20 o 30 miglia, e dunque il problema è quello che ho esposto: esistono ancora lacune nelle informazioni NATO. Quella delle zone di rilascio è un'indicazione, appunto, topografica, che evidentemente porta utili informazioni di base per quanto riguarda il grosso delle operazioni di rilascio; infatti, nella bonifica, le *cluster bombs* – le bombe a grappolo – mi pare siano state rinvenute e recuperate tutte, per fortuna, ma ci sono altre informazioni circa le quali le interrogazioni ponevano un problema.

Prendo, infatti, atto di tutti gli sforzi compiuti rispetto all'operazione di bonifica ed anche di un ulteriore elemento. Mi riferisco al fatto che, pur non avendo risposto in merito al problema di carenza di informazioni in atto per quanto riguarda queste bombe «periferiche», il sottosegretario Guerrini abbia comunque fatto riferimento anche alla seconda fase di bonifica e al perdurare di alcuni rischi. Ritengo che, da questo punto di vista, si tratti di una risposta positiva dal momento che si prende atto che, sebbene la prima fase di bonifica sia riuscita a garantire un certo grado di sicurezza, occorre comunque procedere ancora.

Pertanto, condivido il fatto che si stia procedendo per garantire una situazione di sicurezza, fermo restando che rimane in ogni caso il punto oscuro rappresentato dalla carenza di informazioni da parte della NATO, aspetto in merito al quale il Governo dovrebbe chiedere delucidazioni.

Faccio inoltre presente che non si tratta soltanto del problema della sicurezza dei pescatori – che ovviamente è quello principale – ma anche di altre situazioni. Mi riferisco, ad esempio, al caso della ditta che aveva l'incarico di condurre le indagini preliminari esplorative anche ai fini dello sminamento, considerato che esiste la possibilità della presenza di ordigni risalenti alla seconda guerra mondiale. Bisogna infatti considerare che i lavori che vengono effettuati in mare sono anche di questo e altro tipo, per esempio relativi al prelievo di sabbia.

Nell'interrogazione 3-02851 ho rappresentato anche l'importanza – sempre per quanto attiene ai problemi della sicurezza – della ricerca archeologica che si svolge in Adriatico, dal momento che questo mare rappresenta un'incredibile miniera di beni archeologici che attraversano 3.000 anni di storia. Pertanto, anche i ritrovamenti archeologici sono e saranno oggetto di lavori che si effettuano nel mare e che richiedono l'accertamento della presenza di tutte le condizioni di sicurezza.

Per quanto riguarda, infine, il risarcimento dei pescatori, sappiamo che è stata attuata la prima fase ed è noto che in sede di Conferenza

Stato-regioni si sta discutendo dell'attuazione della seconda fase di risarcimento sia dei pescatori che dell'indotto che ha subìto dei danni.

Concludo ponendo uno specifico rilievo rispetto alle bombe da me definite «periferiche» e che comunque rimane fondamentale intercettare, onde garantire la sicurezza di questo mare.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni 3-03287, 3-03293, 3-03297, 3-03298, 3-03299, 3-03300, 3-03301 e 3-03302 sul tragico episodio verificatosi a Copertino, in provincia di Lecce.

Comunico che è testè pervenuta alla Presidenza la seguente interrogazione:

MANIERI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso:

che appare evidente che la rapina nel corso della quale è stata perpetrata la strage di Copertino (Lecce) è opera della criminalità organizzata;

che forte è l'allarme e la preoccupazione nella popolazione del Salento e nelle amministrazioni locali per il salto di qualità che sembra aver fatto la criminalità locale con chiari aspetti di mafia e collegamenti internazionali, in una zona che è il crocevia di collegamento con i paesi balcanici,

si chiede di conoscere quali misure eccezionali il Governo intenda adottare per fronteggiare il fenomeno.

(3-03303)

Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente alle interrogazioni presentate, nonché all'interrogazione 3-03303.

Non vedo però in Aula il sottosegretario La Volpe. *(Il sottosegretario La Volpe fa il suo ingresso in Aula).*

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, chiedo scusa per la mia momentanea assenza, ma nel corso del mio intervento chiarirò i motivi di questo piccolo disguido.

La rapina del 6 dicembre è stata una vera e propria azione di guerra, che ha suscitato profonda emozione non solo nell'opinione pubblica, ma anche negli organi responsabili della sicurezza, proprio per la ferocia inaudita di un attacco che non può non preoccupare in quanto dimostra che la criminalità ha ormai elevato il livello di attacco anche nel settore dei furti e delle rapine. Desidero a questo punto chiarire la ragione della mia momentanea assenza dovuta alla comunicazione di una notizia pervenuta da poco, secondo la quale si è verificato, in provincia di Cosenza, un assalto più o meno analogo, che ha visto l'utilizzazione di esplosivo.

Il fatto è avvenuto sulla strada statale 18, nei pressi di Paola. Secondo i carabinieri, il *commando* sarebbe stato composto da sei persone, che avrebbero usato esplosivo; fortunatamente, allo stato dei fatti (alme-

no secondo le prime notizie), non ci sono feriti. Ciò dimostra e conferma quanto ho appena affermato, nel senso che vi è un innalzamento del livello di attacco.

Il Governo ha prontamente accolto l'invito del Senato a riferire sui fatti. Desidero, innanzi tutto, rivolgere il pensiero deferente del ministro Jervolino Russo, impegnato in queste ore al Consiglio dei ministri, e mio personale alle tre guardie giurate uccise ed inviare anche da questa sede il cordoglio sincero del Governo ai familiari delle vittime. Un aspetto deve essere certo: siamo, appunto, in presenza di episodi di gravità estrema che non possono essere e non sono sottovalutati. Ritengo, tuttavia, che le polemiche, che hanno accompagnato questa dolorosissima vicenda, non aiutino certo l'opera delle istituzioni.

È un fatto che, mezz'ora dopo l'episodio, il Ministro ha inviato sul posto il sottosegretario Maritati, a dimostrazione dell'attenzione che il Governo attribuisce a questa realtà. Inoltre, è stato inviato subito il vice capo della polizia per coordinare le iniziative di carattere preventivo e di contrasto. Si procede con la massima sinergia operativa e intenso è lo sforzo investigativo.

Fornisco ora una breve ricostruzione dei fatti. Erano le 7 del mattino del 6 dicembre scorso, quando un gruppo di malviventi, circa una decina, con un camion ed una *jeep*, ha speronato e bloccato, lungo la strada statale che collega Lecce a Gallipoli, due furgoni blindati dell'istituto di vigilanza «Veliapol» di Veglie, sempre in provincia di Lecce, con a bordo sei guardie. Lo scontro tra il camion ed il furgone di testa è stato violentissimo, tanto da provocare la morte di una delle guardie giurate ed il ferimento delle altre due. Contro il secondo automezzo, invece, i rapinatori hanno esploso numerosi colpi di *kalashnikov*, provocando la morte di due guardie ed il ferimento della terza a bordo dello stesso veicolo. I malviventi riuscivano, quindi, ad impossessarsi dei valori custoditi nella cassaforte del primo blindato, per un valore di circa un miliardo e 800 milioni di lire. Non riusciva, invece, il tentativo di forzare il secondo, contro il quale era stata usata anche una forte carica di esplosivo collocata sul portellone laterale, che ne provocava lo squarciamento. L'azione ha avuto una sequenza rapidissima e altrettanto velocemente i rapinatori hanno abbandonato il luogo dell'agguato.

L'intensa attività investigativa, avviata immediatamente da polizia e carabinieri, consentiva, a poche ore dall'agguato, di rinvenire abbandonata a Martano una Saab 9000, risultata rubata nella notte tra il 23 e il 24 novembre scorso a Vignacastrisi, sempre in provincia di Lecce, ancora con il motore acceso e con all'interno due cartucce di *kalashnikov*. Alle ore 13,45 successive, veniva rinvenuta in una masseria di Melendugno un'Alfa 164 blu, dalla quale risultavano asportate le targhe. Il cofano anteriore e le quattro ruote erano stati smontati ed appoggiati poco distante. Gli accertamenti consentivano di stabilire che l'auto, targata Roma 0K7921, era stata rubata a Galatina il 24 novembre scorso. Poco distante, su un albero, veniva anche rinvenuta parte di un giubbotto antiproiettile.

La masseria, alla quale si accedeva attraverso un cancello chiuso con un lucchetto, risultava nella disponibilità di due pastori sardi che

venivano sottoposti a fermo di polizia giudiziaria per ricettazione e favoreggiamento personale. Le risultanze finora acquisite a carico dei due fermati sono oggetto di ulteriori approfondimenti.

Dalle indagini sono emersi importanti elementi che, unitamente a quelli già acquisiti nel corso dell'operazione volta alla cattura di pericolosi latitanti appartenenti ad organizzazioni criminali del Salento, inducono a ritenere che i responsabili dell'agguato di Copertino vadano ricercati negli affiliati di un *clan*, capeggiato da un noto ricercato brindisino, che si sarebbero resi autori anche di un'altra rapina consumata, con analoga modalità, il precedente 2 novembre, in danno di un furgone blindato dello stesso istituto di vigilanza.

Questi elementi sono stati attentamente esaminati nel corso della riunione straordinaria del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si è svolta presso la prefettura di Lecce il 7 dicembre successivo, alla quale hanno partecipato il vice capo della Polizia, direttore centrale della Polizia criminale, prefetto Monaco, il procuratore della Repubblica di Lecce e i vertici delle forze di polizia. Nel corso della riunione è stata decisa, per un miglior sviluppo dell'attività di indagine, la costituzione, presso la questura di Lecce, di un *pool* di investigatori, composto da personale del servizio centrale operativo della locale sezione criminalità organizzata della squadra mobile di Brindisi.

Come ho già detto, lo sforzo investigativo è massimo; magistratura e forze dell'ordine procedono sinergicamente e il Governo confida che si possa giungere, anche in questo caso, all'individuazione dei responsabili di questa efferata azione criminosa.

Al momento non viene tralasciata alcuna ipotesi investigativa e, tra queste, viene seguita con attenzione anche la pista del collegamento della mafia pugliese con elementi malavitosi di oltre Adriatico. Non è azzardato pensare che, contrastati nel traffico di tabacchi, alcuni gruppi criminali abbiano trovato il punto comune di interesse nel traffico di armi, autofinanziandosi con tali rapine.

Il rafforzamento delle misure di sicurezza e di prevenzione, invocato da tutti gli interroganti, non può quindi consistere solo nell'incremento numerico delle forze dell'ordine. Ovviamente viene considerata con attenzione anche l'esigenza di un miglioramento del pacchetto sicurezza, mediante l'introduzione di quei correttivi che l'emergenza che si sta verificando in Puglia impone. Peraltro, credo sia opportuno ricordare che, fin dal 10 aprile di quest'anno, il disegno di legge relativo al pacchetto sicurezza è all'esame della Camera dei deputati.

Analogamente, non si trascura neanche quanto auspicato dal senatore Erroi circa la necessità di effettuare un monitoraggio costante delle strade secondarie, ricorrendo ad elicotteri. È stato comunque pianificato il massimo potenziamento del dispositivo di vigilanza e presidio del territorio, tenendo in particolare considerazione gli itinerari che vengono seguiti dai mezzi adibiti al trasporto valori, specie se di rilevante importo. Ai servizi predetti concorre anche un contingente di 36 elementi del reparto prevenzione crimine-Puglia.

È indispensabile intensificare al massimo la cooperazione internazionale tra le forze di polizia. È una strada già intrapresa proficuamente

dal Ministero dell'interno: l'accordo in vigore con l'Albania per la collaborazione tra le forze di polizia sta dando risultati positivi. Analogo accordo esiste, in via di fatto, anche con il Montenegro e la collaborazione che si è instaurata tra le forze di polizia ha consentito di raggiungere significativi risultati, come la cattura di numerosi latitanti, anche di rilievo.

Crediamo che, per incidere sul legame tra la malavita delle due sponde dell'Adriatico, si renda necessario perfezionare ulteriormente la cooperazione internazionale. A tal fine, nella mattinata di ieri, il Ministro dell'interno ha presieduto a Bari un vertice tra i capi delle polizie dei Paesi che si affacciano sull'Adriatico, per gettare le basi di più intensi rapporti operativi.

Sempre nella giornata di ieri, si è poi tenuta a Lecce una riunione straordinaria del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal Ministro dell'interno, con la partecipazione dei sottosegretari Sinisi e Maritati, del procuratore della Repubblica, del sindaco e del presidente della provincia. La riunione è stata un'utile occasione per fare il punto della situazione e per verificare la massima collaborazione fra tutti gli organi che combattono la criminalità. È emerso un diffuso apprezzamento per l'impegno e l'attività di tutte le forze di polizia, che consente una coesione istituzionale fra autorità giudiziaria, forze di polizia e autorità locali. Ciò rappresenta senz'altro un incoraggiamento: la via intrapresa dal Governo è quella giusta e su questa strada bisogna procedere con maggiore determinazione.

Tutti i senatori chiedono poi misure in favore delle guardie giurate e dei furgoni portavalori.

Come ho già detto, il 7 dicembre si è tenuta presso la prefettura di Lecce una riunione straordinaria del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza e, nel pomeriggio dello stesso giorno, si è svolta un'ulteriore riunione dei responsabili delle forze dell'ordine con l'intervento del direttore delle poste e del titolare dell'istituto di vigilanza Veliapol.

Una seconda riunione del Comitato si è tenuta l'8 dicembre con la partecipazione del presidente della Commissione antimafia, senatore Del Turco, nonché di alcuni membri della Commissione. Sono state impartite precise direttive affinché, sul piano strettamente tecnico, vengano assunte iniziative per limitare il trasferimento fisico del denaro, prendendo opportuni contatti con i responsabili dei servizi postali bancari e con gli istituti di vigilanza privata. È stato disposto che vengano concordati gli itinerari del trasporto coordinandoli con i servizi di vigilanza e controllo del territorio, con la previsione anche dell'impiego di elicotteri. Sono state altresì fornite indicazioni in ordine all'esigenza di sottoporre a verifica più puntuale gli istituiti di vigilanza, sia sotto l'aspetto dell'osservanza delle norme di sicurezza, sia per quanto riguarda il rispetto degli obblighi in materia di orario di lavoro.

Fin dal 4 dicembre, poi, era stata richiesta, tra l'altro, in previsione della maggiore movimentazione di denaro e merci che si determina, in particolare, nel mese di dicembre, un'apposita pianificazione dei servizi antirapina che tenga conto dei trasporti di rilevanti valori e degli altri obiettivi sensibili (gioiellerie, supermercati, eccetera). Ciò potrà consen-

tire alle forze di polizia la predisposizione di una pianificazione che, almeno nei giorni e negli orari più a rischio, preveda un incisivo servizio di pattugliamento e di vigilanza nonché la predisposizione di dispositivi di controllo. Queste misure saranno operative sino al 20 gennaio, riservandosi successivamente intese con l'ufficio poste e con le banche per una parcellizzazione del contante da trasferire, con l'eventuale ricorso anche alla conversione in assegni bancari, nonché più accurati controlli per una rivisitazione delle capacità tecnico-operative dei singoli istituti di vigilanza.

Le questioni emerse concernenti le modalità dei trasporti di valori da parte degli istituti di vigilanza, nella considerazione della generale rilevanza del problema, verranno portate all'esame della Conferenza regionale delle autorità di pubblica sicurezza, della quale è prevista imminente la convocazione da parte del prefetto di Bari.

In relazione a quanto richiesto in particolare dal senatore Peruzzotti, desidero precisare che non si tratta di sostituire gli istituti di vigilanza e trasporto valori con pattuglie delle forze di polizia, né di svolgere servizi aggiuntivi a carico di queste ultime, ma di fare in modo di realizzare un maggiore e migliore collegamento tra le attività di controllo del territorio, spettanti alle forze di polizia, e gli specifici servizi di trasporto effettuati dalle imprese del settore.

Aggiungo, infine, che il Governo confida nella volontà del Parlamento di inserire all'ordine del giorno dei lavori la discussione delle proposte di legge di riforma degli istituti di vigilanza, cui fornirà il massimo contributo.

PELLICINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLICINI. Signor Presidente, colleghi, purtroppo sono limitato nei tempi di intervento dagli orari di rientro. Ringrazio il signor Sottosegretario, al quale debbo comunicare con rammarico la totale insoddisfazione del Gruppo che rappresento in ordine alla risposta all'interrogazione da me presentata per i motivi che passo ad elencare.

La rapina in oggetto – oggi ve n'è stata un'altra secondo le stesse modalità – non è la prima: il 10 gennaio 1999 venivano assassinate a Varese due guardie giurate, a seguito di un attacco di tipo paramilitare; a tale gravissima rapina, rimasta purtroppo senza conseguenze sotto il profilo giudiziario, ne seguiva altra il 14 maggio a Milano dove, sempre con le stesse modalità...

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In quel caso furono individuati i responsabili.

PELLICINI. Ogni tanto, per fortuna, i responsabili vengono individuati, però il punto è un altro: il 2 novembre 1999 veniva rapinato un furgone portavalori a Veglie con il ferimento di tre guardie giurate; il 16 novembre, alla periferia di Napoli, durante un tentativo di rapina,

due guardie giurate restavano gravemente ferite; il 7 dicembre – a poche ore dalla rapina a Copertino, in provincia di Lecce – un altro furgone veniva assaltato, sempre con le stesse modalità.

Non occorre fare l'avvocato da trent'anni, come nel mio caso, per capire che in passato il conflitto a fuoco ed il morto durante una rapina erano un evento occasionale: i banditi non volevano uccidere, ma preferivano il comodo *discessus*; ora siamo di fronte a rapinatori i quali prima uccidono e poi portano via i valori. Quindi è mutato radicalmente il tipo di delinquenza; si tratta di un gruppo di persone con un'organizzazione di tipo paramilitare, votate a tutto, che colpiscono indiscriminatamente.

Questa è la premessa. Quello che turba – mi riferisco al convegno sull'ordine pubblico in corso in questi giorni – è la polemica, incredibile, che è nata tra il ministro Jervolino Russo e il procuratore generale antimafia Vigna. Quest'ultimo è stato tacciato di essere un mentitore perché non avrebbe comunicato le proprie certezze, esternate il 7 dicembre sul quotidiano «La Nazione», in ordine alla matrice di questi delitti e al fatto che si sarebbero ripetuti. Si assiste cioè a uno scollamento (altro che ordine pubblico concertato!) tra il Ministro dell'interno e il capo della DIA, che dovrebbe essere il braccio reale di combattimento contro le organizzazioni mafiose nazionali ed internazionali.

Devo dare atto al dottor Vigna di aver dichiarato circa tre mesi fa al Comitato Schengen che la delinquenza slava, in particolare quella albanese, si stava saldando con la delinquenza nazionale. Quindi, a parte le indagini che il Governo sta conducendo (e mi rendo conto che farà di tutto per arrivare all'accertamento dei responsabili) è mancata in modo molto grave la prevenzione. Non solo: è mancata nei confronti del corpo delle guardie giurate ogni tutela reale: infatti, questa povera gente è stata mandata per circa un anno al massacro, senza un'adeguata protezione. Infatti quando si è su un furgone, chiusi dentro e si viene attaccati da bande militari di questo tipo – non occorre aver fatto il carrista come ho fatto io per sapere che un carro se non è protetto dalla fanteria è un carro morto – il furgone diventa una macchina per topi. Questa gente, infatti, non può neanche tentare di reagire e viene massacrata, così come è avvenuto.

La cosa più grave, signor Presidente, signor Sottosegretario, è un'altra: che la regolamentazione del corpo delle guardie giurate in Italia non è generale, ma è frammentata ed affidata al *libitum* delle società di «armamento», società che svolgono questo servizio, per cui provincia per provincia, zona per zona, assistiamo ad una diversificazione totale, ma più o meno sempre a basso livello, delle misure di sicurezza, perché queste società, che operano con il principio del profitto e quindi vogliono avere meno spese, impiegano sempre meno armi, meno addestramento, meno uomini. A Varese, nonostante quanto accadde a due guardie giurate, invece di impiegare due uomini per prelevare i soldi, ora è uno soltanto a farlo. Questo è il risultato di un anno di proteste.

La situazione di guardie giurate lasciate sole e di società lasciate a fare da arbitro dei propri comportamenti da parte dei prefetti e dei questori ha comportato ciò che è accaduto. Ora il Governo vi pone mano,

speriamo, ma comunque non prima del 20 gennaio. Sollecitiamo, a questo punto, il Governo ad emanare un provvedimento rapidissimo con il quale si imponga ai prefetti e ai questori di far rispettare le norme a tutela della vita di questa povera gente che, per un pugno di denaro, la butta via. Altrimenti, signori, questi morti non avranno insegnato niente e saranno morti due volte, perché morti inutilmente. *(Applausi del senatore Reccia).*

PERUZZOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI. Signor Presidente, il senatore Pellicini ha anticipato cose che avrei detto anche io. Approfitto della presenza del Sottosegretario, che rappresenta il Governo, per significarle l'insoddisfazione del Gruppo della Lega, sulle risposte. Non me ne abbia il Sottosegretario, sappiamo benissimo che quello che vengono a leggere in Aula i rappresentanti del Governo altro non è che il prodotto di burocrati che scrivono quello che bisogna dire al Parlamento e negano spesso l'evidenza e soprattutto la gravità dei fatti.

Onorevole Sottosegretario, in Parlamento (sia presso la Camera dei deputati che presso il Senato) giacciono numerosi disegni di legge, presentati dalla gran parte delle forze politiche, volti a tutelare le guardie giurate, la cui attività – non dimentichiamolo – alle soglie dell'anno 2000 è regolata dal testo unico del 1923.

A questo punto ci domandiamo cosa sia stato fatto in merito.

Il collega Pellicini ha fatto riferimento all'episodio di Varese, dopo il quale c'è stata un'*escalation* continua di rapine a furgoni di istituti di vigilanza privati. È possibile che in un paese come l'Italia ci sia una sorta di monopolio di poche persone su tutti gli istituti di vigilanza del territorio? Signor Sottosegretario, sei o sette persone monopolizzano tutti gli istituti di vigilanza e si scopre che dietro a tali istituti ci sono persino ex appartenenti alle forze dell'ordine o addirittura appartenenti alle forze dell'ordine. Anche a questo riguardo, forse, occorrerebbe una regolamentazione. Mi si deve spiegare come faccia un appartenente alle forze dell'ordine a far parte di una società che gestisce la vigilanza privata; succedono anche queste cose, magari in combutta con i questori e con i prefetti. Diceva bene il collega Pellicini: la questione è gestita a livello provinciale. Occorre, quindi, una legge che regolamenti il settore su tutto il territorio e soprattutto stabilisca precise normative e assegni precise responsabilità ai questori ed ai prefetti.

Si parlava poc'anzi di Varese, dove ci sono stati due «morti ammazzati», per i quali si stanno ancora ricercando i colpevoli. Proprio la tipologia delle armi usate a Varese faceva pensare a *commando* paramilitari.

In merito, mi rivolgo al Ministro della giustizia e ai componenti della Commissione giustizia, troppo intenti a seguire le beghe di partito: sarebbe forse più opportuno che si dessero una svegliata sulle problematiche che devono essere affrontate. In questo Paese,

infatti, ci sono delle leggi (molte, per la verità) che non vengono mai applicate.

Se un delinquente viene arrestato con un'arma da guerra in mano deve essere processato per direttissima e soprattutto non dovrebbe godere dei benefici della condizionale: se nella casa di un soggetto vengono trovate 60 bombe a mano, questi non deve ottenere gli arresti domiciliari. A Trieste si è verificato anche questo: in occasione dell'attentato al famoso negozio di elettrodomestici in cui sono stati uccisi dei poliziotti, sono stati arrestati tre croati, signor Sottosegretario, ad uno dei quali sono state trovate in casa 66 bombe a mano, e ad essi sono stati applicati i benefici della condizionale. Di questi tre soggetti, uno «è stato suicidato» in carcere (ripeto: «è stato suicidato» in carcere), mentre un altro, avendo ottenuto gli arresti domiciliari, è scappato, e di un altro ancora non si sa se sia in carcere o no.

A questo punto, anche i magistrati devono compiere il loro dovere. Chi arresta un soggetto e lo trova in possesso di 66 bombe a mano deve comunque tenerlo in galera e non deve concedergli gli arresti domiciliari: un soggetto che detiene nella propria abitazione 66 bombe a mano certamente non andrà in giro a fare del bene.

Tra l'altro, signor Sottosegretario, mi risulta (non so cosa risulti ai suoi collaboratori o ai vertici della polizia) che in questo Paese basta pagare per ottenere qualsiasi cosa: soprattutto dopo i fatti della guerra nell'ex Jugoslavia in Italia entra di tutto, anche a bordo dei motoscafi che apparentemente trasportano tabacchi lavorati, ma che in realtà trasportano droga e armi di ogni genere.

Occorre dunque che il Governo (e, per la verità, anche il Parlamento) si dia una regolata. Bisogna affrontare seriamente il problema dell'ordine pubblico, ma è anche necessario affrontare la questione della tutela delle guardie giurate, che lavorano, signor Sottosegretario, per una cifra modica (1.000.000 o 1.100.000 o 1.200.000 lire), perché c'è anche un gioco al ribasso dovuto alla concorrenza spietata fra istituti di vigilanza. Alcune di queste guardie giurate sono addirittura costrette a fare un doppio lavoro, perché dovendo magari mantenere una moglie e dei figli che non lavorano, il primo non garantisce entrate economiche adeguate per la famiglia.

Apprezzo quello che ha detto il signor Sottosegretario nelle parole finali. Il Governo è disponibile a prendere in considerazione tutti i disegni di legge presentati da subito però, dalla settimana prossima. Rivolgo quindi un appello a tutte le forze politiche: vengano presi in esame i disegni di legge presentati e ben venga la collaborazione di tutti, ma per piacere non ci si divida ancora una volta, perché quando si parla di lavoratori troppo spesso ci si divide sulle rivalità sindacali; in questo caso si tratta di lavoratori che rischiano la vita tutti i giorni per una manciata di denaro.

Concludo il mio intervento, signor Sottosegretario, sottolineando che forse per indagini di un certo tipo occorrerebbe utilizzare quei tanti e bravi poliziotti, carabinieri e finanzieri che sono stati messi da parte solo perché all'interno delle forze di polizia hanno avuto

il coraggio di denunciare il marcio e il malcostume: solo da persone di questo tipo possono venire risultati.

Troppo spesso, invece, sono state provate, anche in indagini già svolte, pericolose collusioni tra elementi della criminalità organizzata ed elementi delle istituzioni. Questo è un pericolo esistente, signor Sottosegretario, è inutile nasconderlo. Lei non lo ha citato nella sua risposta, però è un pericolo reale e forse sarebbe opportuno destinare a questi luoghi persone che la criminalità organizzata non ha avuto e non potrà avere la possibilità di comprare.

CURTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CURTO. Signor Sottosegretario, so perfettamente che la sua presenza in quest'Aula è indubbiamente autorevole, però ritenevo che, per la gravità dei fatti accaduti a Veglie, si imponesse la presenza del Ministro.

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Senatore Curto, è in corso, come già comunicato alla Presidenza, una riunione del Consiglio dei Ministri.

CURTO. Lo so perfettamente, però credevo, e continuo a credere, che la presenza del Ministro dell'interno sarebbe stata necessaria e doverosa, al di là e al di sopra di tali riunioni, che in molte occasioni sono di *routine*.

Debbo confessare una preoccupazione, e cioè che tutto ciò corrisponda ad un atteggiamento minimizzante di quanto è avvenuto a Veglie.

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questo mi sembra eccessivo.

CURTO. Anche gli organi di informazione hanno rilevato – lei lo sa bene – come, al di là della presenza degli autorevolissimi rappresentanti territoriali locali e di quella del Presidente della Commissione parlamentare antimafia come fatto istituzionale, ai funerali dei tre poveri *vigilantes* non vi fossero altri uomini di Governo. Se questo deve far pensare che quando si verifica una scazzottatura a Brescia si debbano muovere le istituzioni e quando invece nel Sud, nel Salento, vengono massacrati tre poveri uomini, le stesse debbano stare ferme o muoversi con difficoltà, credo che questa sia l'occasione per dire in maniera forte che non accettiamo questa realtà.

Avendo fatto questo rilievo, ne faccio anche un altro. Mi pare...

LA VOLPE, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Qualcuno del suo Gruppo aveva espresso parere contrario.

CURTO. Signor Sottosegretario, intanto sta parlando con me e non con i miei colleghi, ai quali avrà la bontà di rispondere in altre sedi ed in altre Aule parlamentari, e poi sono portatore di una linea istituzionale, oltre che politica, che voglio rappresentare in questo momento in Parlamento.

Come dicevo, faccio un altro rilievo. Ho partecipato personalmente, insieme al presidente Del Turco e ad altri componenti della Commissione antimafia, all'incontro che si è tenuto nella prefettura di Lecce qualche ora prima dei funerali. Ho avvertito una rilevante contraddizione in tutto ciò che, riguardo alla natura del fenomeno criminale in Puglia, si è detto in quella sede (d'altronde, questa è l'occasione non solo per sparare bordate contro chi rappresenta in un particolare momento politico le istituzioni o il Governo, ma anche per riflettere e confrontarsi): c'era infatti chi, in quell'occasione, diceva che si trattava di un colpo di coda della criminalità organizzata salentina e chi, molto autorevolmente – faccio riferimento a magistrati prestigiosi, che operano nella zona leccese e che hanno segnato punti importanti nella lotta contro le mafie salentine – diceva tutt'altro, ossia che si trattava di un rilancio della criminalità organizzata. Un Governo e un apparato di forze dell'ordine, magistratura e istituzioni, che abbiano incertezze su questo tema, a mio avviso, non sono assolutamente pronti a combattere in maniera efficace questo fenomeno fortemente preoccupante.

Rilevo anche un'altra questione. Poche settimane fa è intervenuto in Commissione antimafia il presidente del Consiglio, onorevole D'Alema, il quale ha parlato in termini molto rassicuranti della lotta alla mafia e alla criminalità e, in termini altrettanto rassicuranti, dell'azione di contrasto in Puglia.

Dico che i fatti hanno smentito sonoramente il Presidente del Consiglio ed hanno smentito anche quella grande forza investigativa cui avete fatto riferimento, perché non solo a Cosenza è accaduto oggi qualcos'altro, egregio Sottosegretario, ma ieri in Puglia, a Lecce, vicino Arnesano, c'è stato – fatto anch'esso estremamente grave – un altro attacco ad un camion, che però non trasportava beni di grande valore. Non so, quindi, se questi atteggiamenti siano tendenti all'accaparramento di capitale o siano azioni dimostrative all'interno delle cosche criminose che operano in quest'ambito. Anche qui credo che una riflessione sia dovuta.

Non mi scandalizzo, allora, se lo scenario che abbiamo di fronte è contraddistinto da una situazione indefinibile. Non mi scandalizzo neanche se il testimone a cui si è fatto riferimento, che pare essersi dato alla macchia subito dopo il fatto, non se l'è sentita ad un certo momento di prendere posizione sull'argomento, di intervenire subito, di contattare immediatamente le forze dell'ordine. Qui c'è un rilievo politico: i testimoni di giustizia sono stati sempre bistrattati in via generale. Sono stati bistrattati soprattutto negli ultimi tempi, quando, nonostante gli appelli trasmessi al vostro Governo da parte di molti parlamentari, i testimoni di giustizia, cioè coloro che non avevano assolutamente nulla da farsi perdonare, coloro che avevano messo a disposizione dello Stato anche la serenità familiare, la serenità personale, qualche volta anche i propri be-

ni, non sono stati mai né tutelati, né protetti. Quindi, non mi scandalizzo assolutamente di questo. Il fatto è che questo Governo ha dato molto più rilievo, specialmente negli ultimi tempi alla questione dei collaboratori di giustizia... *(Richiami del Presidente).* Andrò avanti celermente, signor Presidente; mi sembrava che qualche intervento fosse andato un pò oltre i cinque minuti, cercherò di essere rapidissimo...

PRESIDENTE. Il senatore Sarto ha presentato quattro interrogazioni, quindi...

CURTO. Concludo molto velocemente. Dico che la grande attenzione che questo Governo ha manifestato nei confronti dei collaboratori di giustizia ha fatto sì che fosse abbandonato lo strumento investigativo, che – vede, signor Sottosegretario – è uno strumento importante, ma deve essere utilizzato prima, non dopo che i fatti sono accaduti. Ripeto, prima e non dopo.

Dico che lei non ha risposto – me ne dolgo – alle domande che avevo posto con la mia interrogazione, cioè se ci sono iniziative tendenti al controllo del territorio salentino, tant'è vero che proprio in questi momenti avveniva qualche altro episodio di estrema gravità. Ha voluto ricordare con un passaggio veloce la questione del pacchetto sicurezza, sul quale però si dovrà discutere in Parlamento, perché il pacchetto sicurezza è nato per altri fini: non per combattere questo tipo di criminalità comune od organizzata, ma perché fosse messo a fianco delle zone industriali per una certa forma di tutela... *(Richiami del Presidente).* Ho concluso, signor Presidente.

Non avete risposto al problema del controllo dei rientri dall'area balcanica. Stiamo attendendo ancora che cosa accadrà per Prudentino: ci avevano dato per scontato che si sarebbe catturato entro pochi giorni e invece non è accaduto nulla. Non avete detto nulla per quanto riguarda il monitoraggio degli obiettivi a rischio, e questi sono obiettivi a rischio...

PRESIDENTE. Senatore Curto, concluda, la prego. L'ho già richiamata tre volte. Altrimenti, a norma di Regolamento, devo toglierle la parola.

CURTO. Inoltre, superficialità nel controllo di quella masseria che era stata già visitata dalle forze dell'ordine e, infine, nessuna parola sulla soffiata pervenuta ai carabinieri, che però ha fatto spostare su un altro versante le attenzioni e quindi le investigazioni.

SARTO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARTO. Signor Presidente, la risposta del Governo, tramite il Sottosegretario, credo prenda atto e mostri piena coscienza del salto di qualità della criminalità organizzata – problema al quale accenno nell'inter-

rogazione che ho presentato a nome del Gruppo – e quindi alla necessità di misure conseguenti; salto di qualità dimostrato anche tempo fa sia da quegli scontri in cui la criminalità organizzata utilizzava addirittura automezzi blindati, oltre che armi da guerra, eccetera, sia dai noti rapporti internazionali con l'altra sponda del mare Adriatico.

In questo senso, prendo atto di quanto è stato realizzato dal *pool* investigativo. Solo attraverso un assoluto e organizzato coordinamento delle forze di polizia con quelle dei Carabinieri e della Guardia di finanza è possibile svolgere un'azione efficace di presidio e di vigilanza del territorio e, quindi, di prevenzione e, conseguentemente, di repressione di fatti di tale natura.

L'iniziativa che il ministro Jervolino Russo ha intrapreso unitamente agli altri paesi che si affacciano sull'Adriatico dimostra, appunto, che il Governo sta operando in direzione della definizione di accordi con paesi notoriamente in difficoltà, stanti la debolezza e la corruzione presenti nelle loro forze di polizia.

Tuttavia, bisogna seguire una strada che solleciti l'attivazione di ogni tipo di rapporto di collaborazione, anche internazionale, per far fronte ad una criminalità la cui organizzazione ha agganci internazionali e agisce con i mezzi e la ferocia che sono sotto i nostri occhi.

Quindi, sollecito il Governo a proseguire sulla strada del coordinamento, eliminando davvero, come neve al sole, ogni gelosia e rivalità tra le forze di polizia e la Guardia di finanza, che devono invece agire in un assoluto spirito di integrazione e cooperazione.

In conclusione, il Parlamento ha, certamente, il compito di esaminare, con tempestività ed estrema attenzione, il pacchetto sicurezza e la riforma degli istituti di vigilanza.

PELLEGRINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, anche il Gruppo cui mi onoro di appartenere prende atto, con ragionata soddisfazione, delle dichiarazioni del Governo, che evidenziano un'azione di contrasto alla criminalità salentina, che non è mai stata sottovalutata nell'ultimo decennio, ma che ha anzi costantemente registrato successi.

Il Governo si mostra inoltre pronto a studiare e individuare nuovi mezzi e strategie di intervento per far fronte alle nuove manifestazioni che tale criminalità mette in atto.

Comunque, sull'espressione «salto di qualità» ci si dovrebbe intendere. Un'azione barbara e feroce come quella che ha insanguinato, ancora una volta, le strade del Salento, ed episodi come quello di ieri, ricordato dal collega Curto, mostrano una regressione della criminalità verso livelli di maggior ferocia e sanguinarietà che sembrano però mancare della tipica valutazione del rapporto costi-benefici, derivante da ogni azione criminale, valutazione che è, invece, propria della criminalità organizzata di alto livello.

Come ha giustamente rilevato il collega Curto nella sua interrogazione, si è in presenza di una criminalità che regredisce verso forme primordiali di aggressione ai beni, di rapine e di furti, mostrando da un lato la difficoltà in cui la stessa è stata messa a seguito dell'azione di contrasto svolta dalle forze di polizia, dall'altro la sua disperazione e un livello di criminalità nascente brutale e assai poco raffinata.

Basti pensare alla stessa modalità di assalto: sono state impiegate armi potentissime, ma con irrazionalità, se è vero che si è utilizzata una carica di esplosivo tale da uccidere due vigilanti, ma che ha reso, nel contempo, inaccessibile l'accesso alla cassetta di sicurezza, che si è trovata «attorcigliata» nelle lamiere del pulmino esploso.

Il Salento era – lo ricordiamo con un certo rimpianto – fino a non molto tempo fa, direi una ventina d'anni fa, uno dei luoghi più pacifici d'Europa; improvvisamente, per cause che anche sul piano sociologico sono state attentamente studiate, si trasformò in un sanguinoso *far west*: una criminalità nascente, feroce, brutale, che aveva cominciato a svilupparsi economicamente soprattutto attraverso il traffico di droga, cominciò a produrre morti ammazzati in quantità industriale.

C'è stata una forte reazione istituzionale, intervenuta in tempi in cui la forza politica di cui faccio parte non faceva parte della maggioranza; devo dare atto a magistratura e forze dell'ordine di aver immediatamente decapitato la «piovra», conseguendo notevolissimi successi: moltissimi ergastoli, un vero e proprio smembramento di queste bande criminali, di questa mafia nascente. E, secondo me, il successo più notevole che si è conseguito è stato quello di impedirne il radicamento sociale, che è quello che, ad esempio, rende forte, in località tradizionali come la Sicilia, Cosa nostra.

Malgrado questo, però, il sangue ha continuato a scorrere sulle strade della mia provincia e anche di ciò le cause non sono di difficile individuazione: da un lato, una situazione di disagio sociale, che non è così grave come in altre parti del Mezzogiorno, ma è comunque grave; dall'altro, la situazione di disordine che si è determinata ad 80 chilometri di distanza, al di là dell'Adriatico, nei Balcani. Infatti, la crisi dei Balcani ha provocato, ad esempio, un mutamento genetico di una forma di criminalità che era tipica della vicina provincia di Brindisi, cioè il contrabbando: una forma di criminalità nei confronti della quale vi era tradizionalmente, direi anche da parte della società brindisina, un atteggiamento di indulgenza, di benevolenza. Il contrabbando di tabacchi è diventato contrabbando di droga, di armi, di persone umane.

Anche rispetto a questo fenomeno viene svolta un'azione di contrasto efficace: vengono impiegati mezzi sempre più sofisticati di lotta al contrabbando e, soprattutto, viene svolta una forte azione diplomatica verso il Montenegro e verso l'Albania. Questo sta provocando – ecco il fenomeno nuovo – un imbarbarimento delle forme con cui si sviluppavano tradizionali attività criminali come quella del contrabbando. Infatti, i contrabbandieri, che prima erano degli scafisti (gli unici mezzi che avevano erano motoscafi velocissimi), si stanno in qualche modo militarizzando, anche per il rapporto che hanno nei Balcani con elementi che hanno vissuto l'esperienza della guerra e della guerra civile; stanno

quindi venendo fuori i blindati rostrati, stanno venendo fuori forme di opposizione feroce all'azione repressiva della Guardia di finanza o dei carabinieri. Poiché i successi diplomatici ottenuti dal Governo stanno facendo finire le latitanze dorate di cui i capi criminali godevano, soprattutto in Montenegro, questi ultimi stanno tornando nella nostra provincia e hanno un disperato bisogno di denaro, perché le latitanze costano. *(Richiami del Presidente).* Ho finito, signor Presidente. Come dicevo, le latitanze costano e questo sta portando oggi a ciò che giustamente il collega Curto ha definito una regressione verso forme primordiali di attacco a beni e valori. Questo determina (mi sembra però che il Governo ne abbia preso atto) la necessità di mettere in campo nuove strategie e di cominciare un'altra volta a presidiare con attenzione anche i valori. Questi mi sembrano i veri problemi.

Al riguardo, vorrei rivolgermi in particolare al collega Peruzzotti. Sappiamo tutti che gli istituti di vigilanza non possono continuare ad essere retti dal vecchio Testo unico di polizia. *(Richiami del Presidente).* Concludo, signor Presidente. Ma chi conosce il problema sa che la nuova legge non la si sta facendo per problemi interni a quel mondo: infatti, da un lato vi è quella concentrazione in termini di oligopolio che lei, senatore Peruzzotti, ha giustamente sottolineato, che però porterebbe ad utilizzare mezzi più sofisticati, per esempio mezzi satellitari, eccetera; dall'altro, ci sono tanti piccoli istituti di vigilanza, che rappresentano l'evoluzione delle vecchie guardie campestri, che invece vorrebbero sopravvivere e non essere assorbiti in questo oligopolio.

Si tratta quindi di problemi gravi e complessi e mi auguro che il Governo non scelga la strada di una militarizzazione della mia provincia. Questo sarebbe un errore.

La battaglia, per ciò che riguarda la specificità salentina, si combatte al di là dell'Adriatico e, se riusciremo a far tornare ordine e sicurezza nei Balcani, moltissimi dei problemi della mia provincia saranno risolti.

ERROI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERROI. Signor Presidente, signor Sottosegretario, la ferocia della strage compiuta pochi giorni fa ha drammaticamente riproposto il problema di una nuova realtà mafiosa. Di questo aspetto hanno parlato tutti e per quanto mi riguarda ho seguito questo evento sin dal principio partecipando a tutte le riunioni svoltesi presso la prefettura di Lecce. Devo dire con «soddisfazione», che ho visto ed apprezzato l'impegno del Governo e soprattutto del Ministero dell'interno considerato che è stata data una risposta immediata profondendo tecnologie sofisticatissime, uomini e mezzi affinché si possa far luce su quanto è accaduto.

Il senatore Pellegrino ha già provveduto ad effettuare un ampio esame sociologico e personalmente non mi piace parlare di colpi di coda di una vecchia mafia, oppure del disegno di una nuova

mafia, perché si tratterebbe di sviare l'attenzione dal problema e dalle possibili soluzioni.

Signor Sottosegretario, nella mia interrogazione ho chiesto con forza un'iniziativa la cui attuazione in fondo è semplicissima. Tornando a Roma, ho avuto modo di chiedere al Ministro la presenza in forma stabile di un solo elicottero da porre al servizio delle forze dell'ordine, polizia, carabinieri e guardia di finanza, e che dovrebbe essere di stanza a Galatina, quindi in provincia di Lecce.

Signor Sottosegretario, lei forse non conosce il reticolo enorme delle strade di questa zona; la vera ricchezza del Salento è rappresentata da una miriade di strade – soprattutto secondarie – perfettamente percorribili che si prestano facilmente agli assalti dei criminali, siano essi pugliesi, leccesi, brindisini o montenegrini.

Pertanto, l'uso di un elicottero in servizio permanente su quella parte di territorio interessata dal trasporto di valori fungerebbe non solo da immediata risposta, ma anche da deterrente psicologico nei confronti di criminali che saprebbero in ogni caso di essere controllati dall'alto.

Mi sembra veramente strana e fuori luogo la polemica sul trasferimento virtuale di valori. Faccio presente che tali valori vengono consegnati agli uffici postali dove vengono prelevati come soldi contanti, come moneta sonante da vecchietti e pensionati: ebbene, come si fa a dire a questi soggetti di munirsi di *bancomat* o di carta di credito? E poi perché in un Paese civile non si può avere il diritto di riscuotere denaro contante? Faccio presente, ad esempio, che ci sono tanti parlamentari che non riescono ad abituarsi all'uso della carta di credito. Dobbiamo comprendere la realtà in cui viviamo!

Il fatto che in America si paghino anche i francobolli con la carta di credito vuol dire semplicemente che si tratta di un'altra realtà, di un altro modo di vedere. Forse tra dieci anni ci arriveremo anche noi e quindi non saranno più necessari i portavalori; su questo non ci sono dubbi. Lei signor Sottosegretario, ha fornito una risposta piuttosto evasiva riguardo alla mia richiesta; invece, la questione degli elicotteri deve essere affrontata seriamente. Mi è stato risposto che porre in servizio un elicottero significa poter disporre di tre elicotteri. Allora, la domanda che pongo è la seguente: avete profuso una quantità di mezzi e di uomini incredibile nel corso delle indagini; ebbene, cosa costa di più: l'uso di un elicottero per tre anni o quello che sta spendendo il Governo in questi quindici giorni per arrivare a capo di questo atto criminale? Si tratta di valutare la questione in termini di costi-benefici.

Ribadisco che c'è urgente bisogno di questo mezzo e, da quanto ho potuto rilevare nel corso delle riunioni alle quali ho partecipato, magistratura, guardia di finanza, carabinieri e polizia condividono tutti la mia proposta.

È importante e deve essere presa in seria considerazione. Ripeto, sono lieto di appartenere a questa maggioranza, perché ho constatato come essa ha risposto in modo deciso e probabilmente decisivo a questo tipo di attacco. Noi leccesi, noi salentini, non siamo abituati a tanta ferocia, che non si era mai verificata. In questi ultimi vent'anni, da *insula felix* si è passati alla costituzione della quarta mafia, ma non era una

cultura che ci apparteneva, tant'è vero che nel giro di pochi anni è stata debellata perché manca l'omertà. C'è la paura, questa sì, ma esiste una sottilissima linea rossa che divide la paura dall'omertà. Scopriamo in fretta questa gente, perché la paura potrebbe trasformarsi in omertà e allora sarebbe il disastro totale.

Condivido in larga parte quanto affermato dal collega Peruzzotti a proposito degli istituti di vigilanza. Questa situazione va presa di petto. All'articolo 135 del Testo unico del 1923 si parla ancora di mercedi. Questi individui, praticamente, hanno dei contratti da commercianti: poi si parla di liberalizzazione delle tariffe! È una questione fuori dalla mente di Dio! Queste persone svolgono un servizio che somiglia sempre più a quello che dovrebbe essere il compito della polizia di Stato. Negli altri paesi d'Europa e d'America, ormai, gli aeroporti, i porti, le stazioni ferroviarie sono affidati interamente a tali istituti di vigilanza; ciò si trasforma poi in posti di lavoro – perché no – e quindi in ricchezza e ridistribuzione di ricchezza.

Noi non possiamo parlare di liberalizzazione delle tariffe, dal momento che è chiaro che una tale liberalizzazione si può realizzare dal salumiere e dal bottegaio all'angolo della strada, ma non nei confronti di persone – questo è il lato grottesco – che muoiono per un milione e 600.000 lire al mese: sono stipendi da fame: oltre al danno, anche la beffa; ciò è veramente grottesco. Per quanto concerne gli istituti di vigilanza è chiaro che, nel momento in cui si liberalizzano le tariffe e non vi è alcuna autorità che calmieri la situazione, la concorrenza provoca l'abbattimento dei sistemi di sicurezza, lo scadimento della qualità dei *vigilantes* stessi, il mancato addestramento e l'impiego di armi (oserei dire), giocattolo armi ridicole di fronte ai *kalashnikov* che se non rappresentano il massimo della tecnologia, però sono il massimo dell'efficienza e ciò è risaputo. Infine si utilizzano pulmini inadeguati che si trasformano, appunto, in trappole per topi.

Quindi, signor Sottosegretario, insieme alla piena soddisfazione per l'operato del Governo (posso affermarlo con animo sereno, avendo seguito passo passo questo tragico evento) devo esprimere una preoccupazione e quindi un invito pressante affinché si possano scoprire al più presto i responsabili e soprattutto si riescano a regolamentare, una volta per tutte, gli istituti di vigilanza.

NAPOLI Roberto. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NAPOLI Roberto. Signor Presidente, con l'interrogazione presentata in Aula insieme ai colleghi ho inteso porre l'attenzione del Governo su un problema che credo debba diventare uno dei motivi principali di quel patto di legislatura che lega l'attuale maggioranza fino al 2001, ossia il tema della sicurezza. Quest'ultimo non interessa soltanto i paesi del Centro-Nord, come si immaginava, ma riguarda fortemente anche le regioni del Sud.

L'episodio su cui si è soffermata l'attenzione dei colleghi merita delle riflessioni, ma non è altro che il prosieguo di una serie di attività che hanno dimostrato, da un punto di vista tecnologico, come l'*escalation* della criminalità sia a livelli altissimi. Quando l'autovettura a bordo della quale viaggiava Falcone saltò in aria in un preciso momento, nonostante l'andatura fosse superiore a 150 chilometri orari, abbiamo compreso di quali mezzi dispone la criminalità. Se oggi dovessimo chiedere a specialisti del settore di far saltare una macchina nel centesimo di secondo nel quale attraversa quel certo tratto di strada, probabilmente avremmo delle difficoltà a reperire persone capaci di farlo.

In quel momento abbiamo capito che la criminalità organizzata ha a disposizione mezzi incredibilmente più professionali e incisivi di quelli dello Stato.

Signor Sottosegretario, desidero citare un episodio che mi ha colpito molto. Lo Stato ha recentemente dotato le forze di polizia di un'automobile per esse appositamente realizzata, la Fiat «Marea» blindata, che stranamente però ha soltanto il vetro anteriore blindato: i vetri laterali non sono blindati, inoltre la vettura è priva di ABS. Mi pongo allora una domanda ispirata dal buon senso: come è possibile dotare la polizia di una macchina con il solo vetro anteriore blindato? Credo che, come me, anche i criminali siano a conoscenza di questa circostanza e sappiano quindi che è sufficiente sparare sui vetri laterali per raggiungere l'obiettivo. Chi ha immaginato un simile progetto? Un'automobile deve essere completamente blindata oppure non la si blinda affatto. Come si può immaginare poi che una vettura priva del dispositivo ABS, di cui sono ormai dotate anche le macchine di piccolissima cilindrata, possa inseguire dei criminali?

Esistono dunque disfunzioni anche nell'approccio al problema della sicurezza, che non può essere affidato soltanto alle buone intenzioni annunciate dal Ministro dell'interno, quando ha parlato, nei giorni scorsi, del poliziotto di quartiere. Come si fa a parlare di poliziotto di quartiere quando si hanno difficoltà a trovare mezzi all'interno dei commissariati? Avendo avuto la fortuna di sposare la figlia di un maresciallo di pubblica sicurezza conosco i problemi della polizia da oltre venticinque anni e devo riconoscere che tra la realtà vissuta da chi esercita funzioni di polizia e quanto si sente dire vi è grande differenza. Alcuni commissariati non riescono ad avere il minimo indispensabile per andare avanti e noi parliamo del poliziotto di quartiere? Le forze di maggioranza devono avere il coraggio di confrontarsi con la realtà; altrimenti, prestiamo il fianco alle proteste del Polo per le libertà, che, pur facendo demagogia senza avanzare proposte, potrebbe raccogliere su questo tema il consenso dell'opinione pubblica.

Dobbiamo partire dall'esistente con grande serietà. In alcune zone non vi sono presìdi forti di carabinieri e di polizia e così, nel nostro Paese, è cresciuto il fenomeno dei *vigilantes*. Desidero ricordare al Sottosegretario che sono stati presentati 15 disegni di legge, uno dei quali sottoscritto dal nostro Gruppo e presentato in Senato, per regolamentare la materia degli istituti di vigilanza e di tutti gli addetti alla tutela dei beni di qualsiasi natura, anche

alla custodia dei valori, che non è ancora disciplinata da una normativa unica.

Le decisioni dei prefetti sono spesso smentite dalle sentenze del Consiglio di Stato. Abbiamo recentemente affrontato il problema di un prefetto che ha negato l'autorizzazione ad un'agenzia regolarmente costituita in ragione dell'esistenza di un numero eccessivo di istituti nella provincia, che avrebbe comportato conflitti di competenza e diminuzione della qualità. Il Consiglio di Stato ha affermato che non può essere motivo di diniego dell'autorizzazione a un istituto di vigilanza l'eventuale eccesso di presenza sul territorio.

Segnalo questo episodio – peraltro all'attenzione dei giornali nazionali – perché evidenzia la necessità di passare dall'analisi alla proposta. Ciò che è avvenuto in Puglia – per l'efferatezza del crimine si può affermare che questi giovani sono stati giustiziati – ci deve far riflettere sulle misure da assumere per evitare che simili episodi possano ripetersi. Occorre che il Ministro dell'interno emani un decreto-legge per fare chiarezza sui compiti, le responsabilità, le dotazioni di armi e le modalità di selezione del personale.

I colleghi ricorderanno che, a proposito della possibilità per gli ausiliari del traffico di elevare multe, in quest'Aula abbiamo dovuto ingaggiare una battaglia per approvare un emendamento relativo al loro *status*, al fine di evitare di dare uno strumento di contravvenzione a chi era iscritto in alcuni registri. Il senatore Pellegrino ricorderà il dibattito qui in Aula.

Mi avvio a concludere. Perché, con grande serenità, facciamo queste riflessioni? Perché non ci siamo mai iscritti, come partito e come Gruppo parlamentare, al partito degli urlatori: vogliamo essere un partito serio ed un Gruppo serio che fa riflettere il Governo su un episodio gravissimo; da questa riflessione devono però emergere soluzioni.

Una prima soluzione può essere l'approvazione immediata di una normativa che raccolga tutte le proposte avanzate in sede parlamentare per questo specifico settore; una seconda può essere un'analisi concreta dei mezzi a disposizione sul territorio. Al riguardo, ho segnalato un episodio specifico, sul quale invito il Governo ad effettuare un approfondimento: se dovesse essere confermato quanto è stato denunciato (e la fonte è assolutamente attendibile: mi riferisco alla vettura «Marea» di cui parlavo prima), ci troveremmo di fronte ad una scelta assolutamente sconcertante, che non ha alcun senso. Mi auguro che anche a tale proposito – presenterò in merito una specifica interrogazione – si possa avere una risposta dal Governo.

MANIERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANIERI. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del Governo, ma non me ne vorrà l'amico sottosegretario La Volpe se affermo che ritengo la consapevolezza, l'attenzione e le misure prospettate ancora del tutto inadeguate rispetto ad un fenomeno che presenta aspetti

– come i colleghi hanno prima affermato – del tutto inediti per quanto riguarda il Salento: sia per l'*escalation*, sia per la violenza e la ferocia, sia per gli addentellati internazionali, sia per la potenza dei mezzi di cui la criminalità organizzata nel Salento mostra chiaramente di disporre.

I cronisti l'hanno definita una vera e propria azione di guerra. Io non so se questo sia il colpo di coda o la nascita di una nuova mafia nel Salento: non lo so, non ho gli strumenti per giudicare. Questo però già ci dice che abbiamo bisogno, anzitutto, di un grande sforzo di comprensione, di capire che cosa sta succedendo nel Salento e quali misure adottare. Infatti, è del tutto evidente – e su questo concordo con il collega senatore Napoli – che deve cambiare l'approccio dello Stato di fronte ad una criminalità organizzata che ha caratteri del tutto inediti.

È necessario che venga delineata una strategia organica. Non ho ricette da prospettare e non so se basti una riforma degli istituti di vigilanza, che pure è importante e vitale, non solo per le norme a garanzia della sicurezza dei *vigilantes*, ma anche per la trasparenza degli stessi istituti di vigilanza. Anche se questa mia osservazione può sembrare impropria in un momento in cui il cuore di tutti noi è straziato per le famiglie dei tre *vigilantes* barbaramente assassinati, dobbiamo avere il coraggio di dirlo: è necessaria un'attenta azione di controllo sugli istituti di vigilanza, senza i falsi pietismi di certi momenti. Questo è un altro problema.

Non so se basterà questo. Non so se basti l'elicottero, che pure è importante. Ciò che io chiedo è che da parte dello Stato vi siano una capacità di comprensione e di lettura di questo fenomeno, una strategia adeguata per prevenirlo e fronteggiarlo, attraverso misure nazionali ed internazionali tese al contrasto dei traffici nuovi ed intensi in atto tra il Salento e i Balcani (traffici di armi, contrabbando di tabacchi, ma anche traffico di clandestini, di donne da avviare alla prostituzione). Si tratta di tutta un'area sulla quale è necessario porre l'attenzione.

Si chiede, quindi allo Stato, non solo di non abbassare la guardia e di tenere fede ad alcuni impegni qui prospettati, ma possibilmente di cambiare l'approccio nei confronti di questo fenomeno.

La mia interrogazione voleva semplicemente testimoniare in quest'Aula lo sgomento e l'allarme della gente del Salento, che, oltre a questi fenomeni efferati, che testimoniano il salto – alto – della criminalità organizzata, vive anche la presenza di una microcriminalità diffusa, fenomeno anche questo sconosciuto al Salento. Di qui, pertanto, la necessità che lo Stato controlli e si appropri completamente del proprio territorio.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Per la risposta scritta ad interrogazioni

RECCIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RECCIA. Signor Presidente, vorrei sollecitare al Governo la risposta scritta a due interrogazioni da me presentate, la 4-15906 del 15 luglio 1999, rivolta al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'interno, sulle problematiche di Castelvolturno, in provincia di Caserta, e la 4-16231 del 14 settembre 1999, rivolta al Ministro della pubblica istruzione, su alcune problematiche concorsuali e sull'assegnazione di posti in organico per quanto concerne la provincia di Caserta.

PRESIDENTE. Senatore Reccia, le assicuro che il Governo sarà sollecitato, nella pluralità delle sue componenti perché fornisca tempestivamente risposta alle interrogazioni da lei ricordate.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RECCIA, *f.f. segretario, dà annunzio, della interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.*

Ordine del giorno per le sedute di martedì 14 dicembre 1999

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 14 dicembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 16,30 e la seconda alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione – ai sensi dell'articolo 53, comma 3, del Regolamento – del disegno di legge:

LA LOGGIA ed altri. – Istituzione dell'agente di quartiere (4097) *(Relazione orale).*

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni temporanee per agevolare gli interventi ed i servizi di accoglienza del Grande Giubileo dell'anno 2000 (4090-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 ottobre 1999, n. 371, recante proroga della partecipazione militare italiana a missioni internazionali di pace, nonché autorizzazione all'invio di un contingente di militari in Indonesia ed in Australia per la missione internazionale di pace a Timor Est (4363) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

2. Proroga dell'efficacia di talune disposizioni connesse ad impegni internazionali e misure riguardanti l'organizzazione del Ministero degli affari esteri (4149) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

IV. Ratifiche di accordi internazionali *(elenco allegato).*

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Partecipazione italiana alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) (4039).

2. SEMENZATO ed altri. – Istituzione del Fondo per lo sminamento umanitario (4166).

3. BOCO. – Norme per la deducibilità fiscale delle erogazioni liberali in denaro a favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifiugiati (1834).

– LA LOGGIA ed altri. – Modifiche al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità delle erogazioni liberali in favore dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (4051).

4. Conversione in legge del decreto-legge 10 novembre 1999, n. 411, recante disposizioni urgenti per il finanziamento degli oneri di parte corrente del Servizio sanitario nazionale (4372) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

Ratifiche di accordi internazionali

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione sugli effetti transfrontalieri derivanti da incidenti industriali, con annessi, fatta a Helsinki il 17 marzo 1992 (3945).

2. Adesione della Repubblica italiana alla Convenzione sul contrassegno degli esplosivi plastici e in foglie ai fini del rilevamento, con annesso, fatto a Montreal il 1° marzo 1991 (3997).

3. Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 19 dello Statuto dell'Organizzazione internazionale del lavoro – OIL –, adottato dalla Conferenza nella sua 85.ma sessione a Ginevra il 19 giugno 1997 (4070).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo del Regno di Svezia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto a Stoccolma il 18 aprile 1997 (4099).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Federazione russa sulla cooperazione e la mutua assistenza amministrativa in materia doganale, con allegato, fatto a Roma il 10 febbraio 1998 (4123).

6. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'esecuzione delle sentenze penali tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Cuba e relativo scambio di note integrativo, fatti a L'Avana il 9 giugno 1998 (4190).

7. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Estonia sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Roma il 20 marzo 1997 (4238).

8. Ratifica ed esecuzione del Trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e la Repubblica del Paraguay, fatto ad Assunzione il 19 marzo 1997 (4256).

9. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sulle grandi vie navigabili di importanza internazionale, con Annessi, fatto a Ginevra il 19 gennaio 1996 (4257).

La seduta è tolta *(ore 11,39).*

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,15

Allegato A

INTERROGAZIONI

Interrogazioni sul rinvenimento di ordigni bellici nell'alto adriatico

SARTO. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso: (3-03064) (15 settembre 1999)

che nella giornata del 13 settembre 1999 restava intrappolato nelle reti da pesca del peschereccio «Maestrale» di Caorle un missile o un ordigno esplosivo della lunghezza di circa tre metri e del diametro di mezzo metro;

che all'atto del ritrovamento del missile il «Maestrale» si trovava davanti ad Eraclea Mare a sole 6 miglia dalla costa, in fondali bassi e in un punto peraltro ritenuto sicuro per la pesca;

che l'ordigno esplosivo ritrovato, del tipo MK 82, identificato dai numeri che portava impressi: G194/12 scritto in blu e 2762 scritto in rosso, è stato classificato come un potente missile teleguidato ancora in ottime condizioni;

che il «Maestrale», sulla cui coperta era stato deposto il missile, è stato costretto ad ormeggiare per tutta la notte ad una distanza di circa tre miglia dal porto di Caorle in attesa dell'arrivo degli artificieri, avendo l'ordine di non rientrare in porto;

che gli artificieri operanti nell'area veneziana erano al momento coinvolti in altre operazioni per cui si è dovuto attendere diverse ore per l'arrivo dei tecnici da Ancona;

che, come è noto, la grave vicenda del lancio di bombe in Adriatico da parte di aerei NATO, impegnati nelle azioni militari e nei bombardamenti in Serbia e Kosovo, è drammaticamente e improvvisamente emersa con il ferimento di un pescatore avvenuto in seguito all'esplosione di una delle *«bomblets»*, pescate dal peschereccio «Profeta» al largo di Chioggia nella scorsa primavera;

che tale vicenda ha provocato complessivamente nell'Adriatico gravi rischi ed ingenti danni alla pesca, per la quale infatti fu disposto un fermo per un considerevole periodo di tempo, e ad altre attività;

che, in seguito alle proteste e iniziative da parte degli enti locali e dei soggetti interessati, alla presentazione di diverse interrogazioni parlamentari, tra cui quella dello scrivente, la 3-02851 del 19 maggio 1999, dibattute in Parlamento, il Governo ha emanato provvedimenti per la bonifica delle zone di mare interessate e i risarcimenti economici ai soggetti danneggiati;

che, dopo l'irresponsabile silenzio con cui la NATO aveva coperto l'attività di «scarico» di bombe in Adriatico da parte di aerei in difficoltà, sembravano essere state fornite le mappature complete delle zone di lancio e degli ordigni sganciati, e terminate le attività di bonifica con la dichiarazione che poteva essere ripresa in sicurezza l'attività di pesca e le altre attività in mare;

considerato:

che i pescatori di Caorle, nella persona di Luigi Valeri, presidente della Cooperativa di pescatori Antea di Caorle, si dicono fortemente preoccupati per la propria incolumità e allo stesso tempo temono l'attuazione di un nuovo fermo della pesca che comporterebbe un ulteriore danno alla già provata attività;

che la sicurezza dei pescatori e di quanti svolgono attività in mare viene messa in discussione da questo ritrovamento,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo ritengano, alla luce di quanto esposto in premessa, sufficiente ed esaustiva la mappatura e la specifica degli ordigni fornita dalla NATO nonchè esaurienti le ricerche effettuate durante la bonifica;

come mai, dopo la bonifica e l'autorizzazione alla ripresa dell'attività peschereccia, sia stato pescato dalle reti un ordigno di tale peso e di tali rilevanti dimensioni a sole 6 miglia dalla costa ed in un luogo con fondali a bassa profondità;

se la bonifica e il quadro delle zone sicure si debbano ritenere davvero conclusi;

quali provvedimenti si intenda intraprendere per garantire la sicurezza in mare.

SARTO. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso: (3-03172) (19 ottobre 1999)

che di nuovo nella giornata del 13 ottobre 1999 un ordigno esplosivo è stato rinvenuto in mare a circa 11 miglia da Punta Tagliamento e a 15 miglia da Caorle;

che la bomba è stata ripescata dal peschereccio «Corrado» come lo scorso 15 settembre era già avvenuto per il «Maestrale» e solo pochi giorni fa – l'8 ottobre – per la ditta «Bosca» di Venezia;

che dalla descrizione fornita dai pescatori del «Corrado» risulta che la bomba o missile rinvenuto appartiene alla stessa famiglia del tipo MK di quelle ritrovate in precedenza;

che come è noto si tratta di bombe pericolose ad alta carica di esplosivo, rinvenute a poca distanza dalla costa e in fondali poco profondi;

che risulta che il dragamine «Spari» della Marina militare ha effettuato in precedenza, dopo la perlustrazione nelle acque di Chioggia, controlli al largo di Caorle solo per circa 24 ore;

considerato:

che anche in questo caso si tratta presumibilmente di ordigni provenienti dallo sganciamento di bombe in Adriatico da parte di aerei NATO impegnati nella guerra del Kosovo;

che risulta ormai chiaro che nelle mappe ed elenchi tardivamente consegnati dalla NATO dopo l'esplosione a bordo del «Profeta» dei primi ordigni – bombe a grappolo – ritrovati non erano segnate le zone citate in premessa nè era stato indicato il numero esatto di tali missili-bombe sganciati in mare;

che la situazione diventa sempre più preoccupante e rischiosa per i pescatori e le altre attività in mare,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano finalmente in grado di dare una risposta ai questiti già posti dallo scrivente nelle interrogazioni 3-03064 del 15 settembre 1999 e 4-16724 del 13 ottobre 1999;

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per garantire finalmente la sicurezza delle attività in mare ancora una volta a rischio in seguito agli ultimi ritrovamenti;

se il Governo non ritenga opportuno acquisire dati dalla NATO finora evidentemente non forniti e comunque completare le bonifiche in modo da assumersi la piena responsabilità di garantire la sicurezza.

SARTO. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso: (3-03177) (20 ottobre 1999)

che sull'improvviso rinvenimento al largo di Chioggia della prima «cluster bomb» con esplosione e grave ferimento degli uomini del peschereccio «Profeta» lo scrivente ha presentato l'interrogazione 3-02851 del 19 maggio 1999;

che, in seguito alla risposta del Governo in Aula resa il 28 maggio 1999, sembrava che dopo lo scandaloso occultamento da parte della NATO degli sganciamenti in Adriatico fossero state fornite al Governo italiano le mappe delle zone di sganciamento e, si riteneva, anche gli elenchi dettagliati e completi dei singoli sganciamenti e dei siti eventualmente debordanti dalle zone prestabilite;

che la bonifica delle zone pericolose sembrava completata, essendo stata autorizzata la ripresa della pesca e delle altre attività in mare;

che nell'ultimo mese sono sono stati rinvenuti in mare lungo le coste del litorale veneziano altri tre ordigni esplosivi di grandi dimensioni del tipo MK;

che lo scrivente ha già presentato al riguardo tre interrogazioni (ancora senza risposta), ciascuna per ogni ritrovamento fatto per sottolineare la gravità della situazione per la sicurezza e l'economia dei pescatori e per evidenziare che evidentemente non sono stati forniti dalla NATO mappe ed elenchi esaurienti degli sganciamenti;

che già troppe discrepanze c'erano state tra le dichiarazioni del Governo italiano, della NATO e della Marina a bonifica avvenuta; basti pensare che la Presidenza del Consiglio comunicava la presenza di 36 ordigni sganciati nella zona dell'alto Adriatico mentre la Marina diceva di avere rilevato per l'alto Adriatico la presenza di 34 ordigni di cui due provenienti da conflitti precedenti;

che il pubblico ministero, incaricato di seguire la vicenda dell'esplosione e del ferimento provocato dalla bomba a bordo del peschereccio «Profeta», aveva richiesto agli uffici dello Stato maggiore dell'Aeronautica, al Castro Pretorio di Roma, il rilascio dei documenti ritenuti necessari al proseguimento dell'inchiesta;

che dalla stampa risulta che a tale richiesta sono stati opposti motivi di secretazione,

si chiede di sapere:

se la NATO abbia effettivamente fornito le mappe e gli elenchi citati in premessa;

se e per quale motivo i documenti richiesti dal pubblico ministero siano secretati;

se il Governo intenda rendere finalmente noti i documenti di cui è in possesso e richiedere alla NATO quelli eventualmente mancanti per garantire in modo pieno e più efficace la sicurezza dei pescatori e di tutte le attività in mare.

SARTO. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e per il coordinamento della protezione civile, dell'ambiente e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso: (3-03271) (26 novembre 1999) (*Già* 4-16724)

che in data 8 ottobre 1999 è stato rinvenuto a circa nove miglia dalla località Cortellazzo, in prossimità di Jesolo, un ordigno esplosivo di recente fabbricazione;

che tale bomba del tipo MK84 appartiene alla stessa tipologia di quella rinvenuta lo scorso 13 settembre dal peschereccio «Maestrale» di Caorle in località Eraclea Mare già oggetto di una precedente interrogazione dello scrivente a risposta urgente (3-03064) pubblicata sul resoconto del 15 settembre 1999 a cui, peraltro, nonostante il carattere d'urgenza non è ancora stata data risposta;

che l'ordigno è stato rinvenuto dalla ditta «Bosca» di Venezia, la quale dietro incarico del Consorzio di Venezia nuova esegue i lavori di monitoraggio della zona per il prelievo di sabbia necessario al ripascimento dell'arenile di Jesolo;

considerato:

che il ritrovamento è avvenuto nella tratta di mare vicino a quella in cui è stato rinvenuto il missile dal «Maestrale»;

che trattasi di due ordigni entrambi di recente fabbricazione provenienti probabilmente dallo sganciamento di bombe in Adriatico, avvenuto nella scorsa primavera, da parte di aerei NATO impegnati nella guerra del Kosovo,

si chiede di sapere:

se la bonifica effettuata dalla ditta «Bosca» rientri nella normale *routine* di monitoraggio in previsione del prelievo di sabbia da effettuare onde evitare di incappare in residuati bellici appartenenti alla seconda guerra mondiale, o se invece tale bonifica è stata disposta proprio anche in seguito al recente ritrovamento degli ordigni esplosivi in Adriatico;

se le mappe e gli elenchi degli sganciamenti d'emergenza nell'Adriatico forniti dalla NATO al Governo italiano comprendessero anche gli ordigni citati in premessa;

se il Governo ritenga terminata la bonifica e sicuro il lavoro e le attività in mare, ovvero quali provvedimenti abbia intrapreso o intenda intraprendere per garantire la sicurezza.

Interrogazioni sul tragico episodio verificatosi a Copertino, provincia di Lecce

PERUZZOTTI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-03287) (9 dicembre 1999)

che nella mattinata del 6 dicembre 1999 sulla strada provinciale tra San Donato di Lecce e Copertino sono state uccise tre guardie giurate durante un assalto da parte di elementi criminali a furgoni portavalori;

che simili episodi ormai si verificano quasi quotidianamente e da questi fatti criminali emerge sempre più l'impreparazione da parte delle guardie giurate a contrastare questa delinquenza ormai sempre più efferata,

si chiede di conoscere:

se il Governo non ritenga di intervenire per tutelare legislativamente le guardie giurate di tutta Italia che spesso vengono mandate al massacro, prive delle più elementari nozioni per difendere la propria incolumità;

se non si ritenga di considerare attentamente i numerosi disegni di legge presenti in Parlamento al fine di tutelare chi per poche centinaia di migliaia di lire rischia la propria vita per difendere il denaro della comunità;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di inviare direttive a tutte le questure d'Italia affinchè furgoni che trasportano cifre esorbitanti debbano avere necessariamente la scorta della polizia, dei carabinieri o della Guardia di finanza.

PELLICINI, TOMASSINI, TURINI, MARRI, BEVILACQUA. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-03293) (9 dicembre 1999)

che lunedì 6 dicembre 1999 a Copertino (Lecce) un *commando* paramilitare di banditi assassinava tre guardie giurate, ferendone altre tre, impadronendosi di quasi due miliardi di lire;

che l'azione condotta contro i due furgoni delle guardie giurate veniva svolta con determinata ferocia e con la chiara intenzione di uccidere, pur di assicurarsi i proventi della rapina,

gli interroganti chiedono di conoscere quali immediate decisioni intenda assumere il Ministro in indirizzo per adottare idonee misure al fine di garantire l'incolumità delle guardie giurate, la sicurezza dei trasporti portavalori, l'adozione di norme valide su tutto il territorio nazionale da emanarsi attraverso le prefetture, onde imporre alle società di vigilanza l'assunzione di concrete misure di sicurezza, volte alla salvaguardia della vita delle guardie giurate, esposte fino

ad oggi ad un inutile rischio, per stipendi irrisori ed a prezzo di sacrifici durissimi.

DENTAMARO, FAUSTI, BOSI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-03297) (9 dicembre 1999)

che appare ormai evidente che la rapina nel corso della quale è stata perpetrata la strage di Veglie è opera della criminalità organizzata e ha lo scopo di procurare il denaro necessario a «coprire» la latitanza di quei criminali che non trovano più facile «ospitalità» in Montenegro a causa della politica di rigore nei controlli adottata da quel Governo;

che è certo che alla rapina ha assistito un testimone oculare immediatamente dileguatosi;

che secondo voci di stampa in data 9 dicembre 1999 si è tenuto un «incontro operativo» riservato tra il Ministro dell'interno e i capi della polizia dei paesi del bacino adriatico, che il Ministro stesso ha definito un «grande successo diplomatico», senza peraltro fornire alcuna informazione riguardo alla partecipazione e agli esiti di tale incontro;

considerato:

che doveva essere, era ed è facilmente prevedibile anche per il futuro il verificarsi di una *escalation* di simili fatti efferati, a seguito del nuovo atteggiamento del Governo montenegrino;

che è facilmente immaginabile che il testimone oculare non assicuri la propria testimonianza per timore di rappresaglie da parte della malavita, timore peraltro più che giustificato;

che non si comprende che tipo di collaborazione possa avviarsi con polizie straniere notoriamente corrotte dalla criminalità organizzata,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali iniziative straordinarie il Governo intenda assumere per fronteggiare questa emergenza ulteriore e del tutto peculiare;

quali misure intenda adottare per assicurare alla giustizia la testimonianza indispensabile alla cattura dei colpevoli, tutelando al tempo stesso la persona del testimone;

chi abbia partecipato all'incontro predetto e quali ne siano stati gli esiti.

CURTO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-03298) (9 dicembre 1999)

che il Salento è stato ancora una volta insanguinato dalla furia omicida di spietati criminali che hanno massacrato tre guardie giurate dell'istituto di vigilanza Veliapol di Lecce nel tentativo, in parte riuscito, di impossessarsi di considerevoli somme di danaro;

che il bilancio poteva essere ancora più drammatico se si considera che altre tre guardie giurate sono rimaste ferite;

che circa un mese addietro, quasi sullo stesso tratto stradale, era avvenuto un altro simile episodio criminoso, però fallito a causa della resistenza del blindato dell'istituto di vigilanza;

che in quest'ultima drammatica circostanza invece il blindato della Veliapol poco ha potuto resistere a quella che è parsa una vera e propria operazione di guerra;

che le prime indiscrezioni riportate dagli organi di informazione parlano di una strategia criminale venutasi a determinare a causa delle difficoltà che molti latitanti pugliesi stanno incontrando negli ultimi tempi in Montenegro;

che i primi risultati hanno portato al fermo di due pastori sardi, proprietari di una masseria all'interno della quale sarebbero stati trovati alcuni automezzi utilizzati nel tragico fatto di sangue;

considerato che i medesimi organi di informazione hanno dato la notizia che già nei giorni precedenti i carabinieri avevano provveduto ad allertare l'istituto di vigilanza Veliapol circa il rischio di un assalto a furgoni portavalori,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali iniziative il Governo intenda assumere per controllare più puntualmente un territorio ad alto rischio come quello salentino, dove i livelli di efferatezza della criminalità diventano ogni giorno più elevati;

se il Governo non ritenga assolutamente inidoneo l'attuale pacchetto sicurezza nell'ambito di una organica e complessiva azione di contrasto alla criminalità comune ed organizzata salentina, resa oggi ancora più pericolosa dai «rientri» di molti criminali soggiornanti a lungo nell'area balcanica;

se si sia predisposta una adeguata opera di monitoraggio di altri obiettivi a rischio, atteso che pare evidente che in questo particolare momento storico la criminalità è impegnata nelle forme primordiali di accaparramento dei capitali (rapine e furti);

se non risuoni come una beffa il fatto che la masseria occupata dai pastori sardi fosse stata già oggetto di attenzione senza però alcun positivo riscontro;

quali siano i motivi che di fatto hanno reso inutili le previsioni dei carabinieri circa un assalto a furgoni portavalori della Veliapol ed eventualmente le relative responsabilità.

SARTO, PIERONI, BOCO, BORTOLOTTO, CARELLA, CORTIANA, DE LUCA Athos, LUBRANO di RICCO, MANCONI, PETTINATO, RIPAMONTI, SEMENZATO. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile*. – Premesso: (3-03299) (9 dicembre 1999)

che lo scorso 6 dicembre un *commando* di banditi ha assalito tra Lecce e Copertino due furgoni portavalori che trasportavano più di tre miliardi di lire destinati agli uffici postali del basso Salento per il pagamento delle pensioni;

che tre guardie giurate sono state massacrate dal *commando* mentre altre tre sono rimaste ferite;

che da quanto appreso dagli organi d'informazione la dinamica dell'incidente rivela una chiara volontà e decisione di portare avanti l'azione anche a costo di massacrare vite umane, usando armi da

guerra ed esplosivo quali *kalashnikov*, granate, bombe al plastico e mine magnetiche;

considerato:

che quanto sommariamente esposto in premessa evidenzia la forza della spaventosa organizzazione dei malviventi sia nel reperimento e nell'utilizzo di materiali non consentiti sia per quanto riguarda la dinamica dell'azione;

che già da qualche anno il procuratore nazionale antimafia Pier Luigi Vigna ha lanciato un allarme circa i pericoli del sistema di trasferimento del denaro;

che l'assassinio delle tre guardie giurate costituisce un ulteriore, chiaro e allarmante segnale dell'evidentissimo salto di qualità nell'*escalation* della malavita organizzata che esige un'attenta riflessione e una puntuale risposta da parte del Governo;

che le guardie giurate assegnate di scorta ai portavalori nell'espletamento delle proprie funzioni rischiano continuamente la vita;

che analogo salto di qualità delle organizzazioni criminali si è rilevato, in tempi recenti, rispetto ai gravissimi episodi nei quali la criminalità ha utilizzato automezzi blindati e armi da guerra contro le forze dell'ordine,

si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga necessario, indifferibile ed urgente rivedere l'intero sistema di trasferimento dei valori per adeguarlo ai nuovi e feroci moduli impiegati dalla criminalità organizzata e fornire una risposta energica ed immediata alle forze malavitose che sempre più proliferano e si radicano sul territorio;

se non sia egualmente necessario non procrastinare oltre un effettivo coordinamento delle forze che a diverso titolo presidiano il territorio ma che comunque sono chiamate a svolgere un'azione convergente nei confronti della malavita organizzata;

se non si ritenga indispensabile creare, attraverso il coordinamento di cui sopra, un'adeguata rete di controlli sul territorio per svolgere un'efficace azione di prevenzione e di repressione di tali azioni criminali;

se non sia necessario aumentare il numero delle guardie giurate assegnate ai furgoni portavalori e dotarle di più potenti mezzi di autodifesa e di efficaci sistemi di comunicazione con le sale operative della Polizia di Stato, dei carabinieri, della Guardia di finanza, della polizia municipale e delle polizia penitenziaria al fine di garantire e riaffermare l'effettività della forte ed immediata presenza dello Stato sul territorio.

NAPOLI Roberto, MUNDI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-03300) (9 dicembre 1999)

che in data 6 dicembre 1999 si è verificato un terribile attentato durante il quale è stato assalito, da un *commando* armato di *bazooka* in dotazione alle forze armate jugoslave, un furgone portavalori che stava consegnando denaro nei vari uffici postali del Salento per il pagamento delle pensioni;

che nello scontro armato hanno perso la vita tre guardie giurate di giovane età;

che questo violento episodio evidenzia ancora di più una drammatica situazione che negli ultimi sette anni ha fatto perdere la vita a trenta guardie giurate;

che già da tempo, avendo intuito la gravità delle condizioni di sicurezza in cui sono costretti ad operare gli istituti di vigilanza, l'Udeur aveva presentato un disegno di legge (Atto Senato n. 4025) per il riordino e la trasformazione dei corpi di vigilanza;

che occorrono, quindi, una reazione decisa ed un forte impegno delle istituzioni contro quello che è definibile un vero e proprio atto di guerra,

gli interroganti chiedono di sapere:

se attraverso l'utilizzo di più appropriati sistemi di sicurezza sarebbe stato possibile evitare l'episodio;

se e come il Ministro in indirizzo intenda intervenire per stabilire indispensabili e migliori condizioni per garantire la sicurezza sociale.

PELLEGRINO, D'ALESSANDRO PRISCO, BONAVITA, MICELE. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-03301) (9 dicembre 1999)

che il 6 dicembre 1999 a Copertino (Lecce) un commando paramilitare di banditi ha assaltato due furgoni portavalori della Veliapol, che trasportavano più di tre miliardi di lire, al fine di impadronirsi del denaro;

che l'assalto ai due furgoni è stato condotto con determinata ferocia e con la chiara intenzione di uccidere (sono state usate armi da guerra come *kalashnikov* ed esplosivo) al fine di assicurarsi i proventi della rapina;

che delle sei guardie giurate che conducevano i due furgoni le tre guardie del primo furgone sono state barbaramente uccise mentre le tre guardie del secondo furgone sono rimaste ferite,

si chiede di sapere quali misure urgenti il Governo intenda adottare al fine di tutelare la sicurezza dei trasporti portavalori e l'incolumità delle guardie giurate oggi prive di un'adeguata protezione a fronte dell'alto rischio che quotidianamente corrono.

ERROI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso che la ferocia della strage compiuta nel Salento ha drammaticamente riproposto la presenza sul territorio di una nuova realtà mafiosa, che non ha esitato nemmeno per un attimo a stroncare la vita di tre padri di famiglia per compiere un gesto criminale che ha fatto rabbrividire la popolazione salentina e ha destato sconcerto ed indignazione fra la laboriosa e paziente gente di questo lembo del Mezzogiorno; (3-03302) (9 dicembre 1999)

pur apprezzando l'immediata ed efficace risposta del Governo che ha immediatamente messo a disposizione uomini, tecnologie e mezzi per rispondere all'attacco della mafia al cuore del nostro territorio;

tenendo presente che la rete viaria del Salento è una delle più ricche ed articolate della Nazione,

si chiede di conoscere se non si intenda prevedere la presenza in forma stabile di elicotteri che possano monitorare appunto con il massimo rigore le tante strade secondarie che, come si è visto, ben si prestano a costituire lo scenario delle numerose e gravissime rapine negli ultimi tempi. Questi mezzi, oltre alla funzione di indubbio monitoraggio, possono rappresentare serio deterrente nei confronti della malavita.

MANIERI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso: (3-03303) (10 dicembre 1999)

che appare evidente che la rapina nel corso della quale è stata perpetrata la strage di Copertino (Lecce) è opera della criminalità organizzata;

che forte è l'allarme e la preoccupazione nella popolazione del Salento e nelle amministrazioni locali per il salto di qualità che sembra aver fatto la criminalità locale con chiari aspetti di mafia e collegamenti internazionali, in una zona che è il crocevia di collegamento con i paesi balcanici,

si chiede di conoscere quali misure eccezionali il Governo intenda adottare per fronteggiare il fenomeno.

Allegato B

Disegni di legge, annunzio di presentazione

In data 7 dicembre 1999, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa della senatrice:

SCOPELLITI. – «Norme in materia di garanzie del cittadino imputato. Modifiche agli articoli 192, 195, 210, 500 e 513 del codice di procedura penale» (4383).

Disegni di legge, termine per l'espressione del parere

Ai sensi dell'articolo 39, comma 1, del Regolamento, i pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee sul disegno di legge recante: «Nuova disciplina del mercato dell'oro, anche in attuazione della direttiva 98/80/CE del Consiglio, del 12 ottobre 1998» (4381) – deferito, in sede deliberante alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) – dovranno essere espressi entro giovedì 16 dicembre 1999.

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

Nella seduta di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio):

«Ulteriori disposizioni in materia di minori entrate delle regioni a statuto ordinario a seguito della soppressione dell'addizionale regionale all'imposta erariale di trascrizione, nonché disposizioni finanziarie relative alle regioni Sicilia, Sardegna e alle province» (4340);

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Proroga di termini per l'adempimento delle obbligazioni aventi scadenza al 31 dicembre 1999» (4362) *(Approvato dalla Camera dei deputati)*.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro dei lavori pubblici, con lettera in data 30 novembre 1999, pervenuta il successivo 9 dicembre, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 12 della legge 29 aprile 1976, n. 178, e dell'articolo 13-*bis*, comma 16, del decreto-legge 26 gennaio 1987, n. 8, convertito, con modifi-

cazioni, dalla legge 17 marzo 1987, n. 120, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta relativa alla variazione di destinazione delle somme ripartite tra edilizia abitativa privata ed edilizia pubblica per quanto riguarda i comuni di Gibellina e Montevago (n. 604).

Ai sensi delle predette disposizioni e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per il parere al Governo sulla destinazione dei fondi per la ricostruzione del Belice, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 24 gennaio 2000.

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 1° dicembre 1999, ha trasmesso una propria direttiva ai sensi dell'articolo 4, comma 1, del decreto legislativo 9 gennaio 1999, n. 1, recante «Riordino degli enti e delle società di promozione e istituzione della Società sviluppo Italia, a norma degli articoli 11 e 14 della legge 15 marzo 1997, n. 59».

Tale comunicazione sarà trasmessa alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Governo, deferimento a Commissioni permanenti di documenti

In data 9 dicembre 1999, è stato deferito alle Commissioni riunite 5ª e 10ª, ai sensi degli articoli 34, comma 1, primo periodo, e 50, comma 2, del Regolamento, il documento relativo alle attività svolte dalla Società sviluppo Italia (*Doc*. CLXII, n. 1), già trasmesso, in data 24 novembre 1999, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente.

Mozioni, rettifica delle sottoscrizioni

La mozione 1-00470, pubblicata sul Resoconto sommario del 3 dicembre 1999, deve intendersi sottoscritta dai seguenti senatori:

Bedin, Giaretta, Bortolotto, Cazzaro, Jacchia, Toniolli, Sarto, Crescenzio, Gasparini.

Interpellanze

WILDE, MORO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che in data 1° dicembre 1999 alcune agenzie riportano quanto segue:

«Agenzia AGI n. 0161 – Centinaia di reperti archeologici provenienti dagli scavi effettuati nella collina del Gianicolo sono stati ritro-

vati dalla Guardia di finanza in una discarica alla periferia Nord ovest di Roma. I reperti, secondo gli investigatori, sono stati scaricati insieme alla terra rimossa durante gli scavi della Galleria Principe Amedeo e per la costruzione della rampa d'accesso al parcheggio sotterraneo»;

«Agenzia AGI n. 0161 – Nella discarica, autorizzata dal comune di Roma, viene gettato tutto il materiale di risulta dei lavori che si stanno eseguendo per il Giubileo. Secondo gli investigatori della Guardia di finanza, il materiale rinvenuto non è stato selezionato prima di essere gettato in discarica. I reperti, sempre per gli investigatori del Centro repressione frodi delle Fiamme Gialle, che hanno eseguito l'operazione, sono stati rinvenuti a seguito di un controllo delle discariche per accertare la presenza di materiale archeologico dopo le recenti polemiche sulla realizzazione della rampa»;

«Agenzia ANSA n. 30149 – Dalle notizie apprese, sembra che sia impossibile ricostruire la natura esatta dei reperti archeologici ritrovati nella discarica alla periferia Nord di Roma. I resti, secondo gli investigatori, sarebbero talmente piccoli da impedire ogni sorta di ricomposizione, anche parziale, della sagoma iniziale. Le indagini sono condotte dal sostituto procuratore Paolo Ferri della pretura circondariale di Roma. L'area posta sotto sequestro è di circa 500 metri quadrati e si trova a ridosso di una strada privata all'interno della discarica»;

che la gravità ed il ripetersi di tali notizie evidenziano che ciò può avvenire grazie alla latitanza del Governo nel prendere appropriate e tempestive decisioni; nei numerosi cantieri del Giubileo le uniche priorità sono solo quelle strettamente legate alla cementificazione; è quindi inderogabile dare risposte chiare, appropriate ed immediate,

si chiede di conoscere:

quali provvedimenti intenda prendere la Presidenza del Consiglio in relazione a tali preoccupanti notizie e se si ravvisino responsabilità di carattere penale e civile;

che decisioni siano state prese in base alle azioni relative agli strappi degli affreschi della «Domus Agrippina» di cui all'interpellanza n. 2-00969 del 25 novembre 1999;

se siano stati sottratti reperti di grosse dimensioni visto che dalle suindicate notizie sarebbero rinvenuti solo resti di piccole dimensioni;

se gli altri numerosi cantieri siano sotto controllo;

se risultino in corso indagini di polizia giudiziaria della Guardia di finanza e dei Carabinieri finalizzate alla tutela del patrimonio artistico.

(2-00980)

Interrogazioni

MANIERI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che appare evidente che la rapina nel corso della quale è stata perpetrata la strage di Copertino (Lecce) è opera della criminalità organizzata;

che forte è l'allarme e la preoccupazione nella popolazione del Salento e nelle amministrazioni locali per il salto di qualità che sembra aver fatto la criminalità locale con chiari aspetti di mafia e collegamenti internazionali, in una zona che è il crocevia di collegamento con i paesi balcanici,

si chiede di conoscere quali misure eccezionali il Governo intenda adottare per fronteggiare il fenomeno. *(Svolta in corso di seduta).*

(3-03303)

CAPONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che, con circolare del 14 luglio 1997, il Ministro dell'interno ha emanato una direttiva avente per oggetto l'individuazione degli uffici ed i servizi di competenza del personale amministrativo, con lo scopo di liberare il personale di polizia da funzioni di carattere burocratico-amministrativo ed impegnarlo in attività di controllo del territorio, prevenzione generale e repressione del crimine;

considerato:

che ad oltre due anni di distanza la situazione della questura di Perugia vede ancora impegnato parte del personale di polizia in compiti di carattere amministrativo, con grave nocumento per l'intero servizio e dequalificazione del personale stesso;

che la carenza di organico amministrativo diventa pesantissima se si esamina la situazione di alcune specialità, come la polizia stradale o quella postale, i vari commissariati di pubblica sicurezza (Città di Castello, Assisi, Foligno e Spoleto) e la stessa scuola di polizia di Spoleto;

atteso che la recente legge 17 agosto 1999, n. 288, prevede l'incremento di 5.000 unità di personale dell'amministrazione civile,

si chiede di conoscere quali iniziative si intenda prendere per coprire le carenze di organico amministrativo della questura e delle forze di polizia di Perugia, al fine di rendere possibile l'impiego del personale di polizia in compiti propri di istituto, tenendo presente che, in particolare in questi ultimi mesi, città relativamente tranquille come quelle della provincia di Perugia, a partire dallo stesso capoluogo di Perugia, hanno visto un allarmante ampliarsi di fenomeni di criminalità che richiedono, in primo luogo, una puntuale presenza e controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine.

(3-03304)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ROBOL. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani all'estero e della difesa.* – Premesso:

che dopo le decisioni adottate a giugno a Colonia dal vertice dei capi di Stato e di Governo dei paesi dell'Unione europea è stata impressa una forte accelerazione alla costruzione della difesa europea;

che in forza di tali decisioni l'Unione europea dovrà dotarsi, entro la fine del 2003, delle capacità militari necessarie per la gestione delle crisi locali europee Cosiddette missioni di Petersberg);

che Javier Solana, recentemente nominato alto rappresentante per la PESC e segretario generale dell'UEO, ha dichiarato all'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'europa occidentale che le decisioni che il Consiglio europeo di Helsinki prossimamente adotterà obbligheranno gli Stati membri a una seria riconsiderazione delle priorità ed a scelte complesse in materia di impiego delle risorse e distribuzioni dei compiti,

l'interrogante chiede di conoscere se, dopo lo svolgimento del vertice europeo di Helsinki, previsto per il 10-11 dicembre 1999, il Governo intenda riferire alle Commissioni affari esteri e difesa del Senato della Repubblica sugli impegni assunti dall'Italia e sul prosieguo della costruzione dell'architettura europea di sicurezza e difesa.

(4-17524)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica e della giustizia.* – Premesso:

che il Consiglio dei ministri ha approvato nella seduta del 26 novembre 1999 il testo del regolamento concernente l'organizzazione del Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, modificato sulla base dei non pochi rilievi sostanziali formulati dalla Corte dei conti in data 19 novembre 1999;

che la struttura organizzativa del Ministero fino alla data di entrata in vigore dei regolamenti di organizzazione dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di cui all'articolo 49 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300, si articola, secondo quanto disposto dall'articolo 4 della nuova struttura organizzativa, in un unico Dipartimento per la programmazione, il coordinamento e gli affari economici, a cui è preposto un dirigente generale ai sensi dell'articolo 19, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, e all'interno del quale sono istituiti 2 servizi di livello dirigenziale generale, di pari livello;

che la struttura organizzativa approvata dal Consiglio dei ministri conferma l'orientamento del titolare del Dicastero, come è stato già posto in evidenza dall'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-14962 del 21 aprile 1999, di affidare il funzionamento complessivo del Ministero a tre dirigenti: al primo, notoriamente vicino al Ministro, verrebbe affidato il coordinamento generale, agli altri due nominati di recente dirigenti generali verrebbero affidati rispettivamente le responsabilità dei servizi dell'università e della ricerca;

che particolarmente importante, secondo quanto disposto dal comma 4 dell'articolo 5 del regolamento in questione, è il servizio per la ricerca che assorbe tra le sue funzioni tra l'altro le attività concernenti la ricerca aerospaziale e l'ASI nonché le attività di incentivazione ed agevolazione della ricerca nelle imprese e con riferimento ad altri soggetti pubblici e privati nonché la gestione dei fondi agevolazione della ricerca di cui all'articolo 5 del decreto legislativo 27 luglio;

che il nuovo assetto ministeriale, che nella sostanza emargina la prevalenza dei dirigenti generali presenti da lunga data nel Ministero, rispondendo al criterio dello *spoil system*, è tanto più grave per il fatto che tra l'altro il candidato alla megadirigenza dell'unico Dipartimento del Ministero ai sensi del già citato articolo 19, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, non solo sarebbe notoriamente amico personale dell'attuale titolare del Ministero, ma sarebbe anche, a quanto è dato di sapere, tuttora coinvolto in strascichi giudiziari di natura penale per attività inerenti al suo servizio,

l'interrogante chiede di sapere:

se si ritenga corretto dal punto di vista istituzionale che il Parlamento non sia reso edotto sui sostanziali rilievi formulati dalla Corte dei conti su un regolamento di cui non si comprende peraltro la necessità dal momento che in breve tempo sarà superato dall'entrata in vigore dei regolamenti di organizzazione dei Ministeri della pubblica istruzione e dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica di cui all'articolo 49 del decreto legislativo 30 luglio 1999, n. 300;

se risponda al vero che il dirigente, di cui potrebbe essere imminente la nomina a megadirigente, abbia ancora coinvolgimenti giudiziari e, in caso affermativo, se non sia doveroso ed opportuno soprassedere al conferimento degli incarichi;

se il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica non intenda trasmettere sollecitamente al Parlamento le risultanze del collegio ispettivo sulle attività concorsuali espletate all'ASI, come già richiesto nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-17243 del 23 novembre 1999, e fornire chiarimenti al tempo stesso, come già richiesto nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-16951 del 27 ottobre 1999, sui criteri adottati nelle iniziative di promozione della ricerca agevolata per le imprese.

(4-17525)

WILDE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della giustizia.* – Premesso:

che come già è stato posto in evidenza nell'atto di sindacato ispettivo 4-17431 aumentano in modo consistente all'ASI le acquisizioni di personale esterno con contratti a tempo determinato, con emolumenti elevati e del tutto fuori linea rispetto agli stipendi percepiti da personale di pari livello a tempo indeterminato; a queste si aggiunge l'ampio ricorso a prestazioni professionali per consulenza tra cui si menzionano, oltre a quella presunta a favore del direttore generale, su cui si attendono chiarimenti secondo quanto già richiesto negli atti di sindacato ispettivo 4-16988 e 4-17431, quelle a favore di alcuni componenti del precedente consiglio d'amministrazione e di alcuni membri della commissione dei concorsi svoltisi all'ASI all'insegna della illegittimità, com'è stato peraltro posto in evidenza del collegio ispettivo istituito *ad hoc* dal Ministero vigilante;

che è imminente l'approvazione da parte del consiglio d'amministrazione dell'ASI del nuovo organigramma dirigenziale dell'ASI che paradossalmente sarebbe definito sulla base delle promozioni di carriera facili ed illegali ottenute con il concorso espletato all'ASI nel 1998, come già posto in evidenza nell'atto di sindacato ispettivo parlamentare 4-17115;

che l'ASI intanto, come è stato comunicato dal suo presidente a tutto il mondo anche mediante Internet, si prepara al XXI secolo con un edificio che rappresenti la lungimiranza, la flessibilità e la cooperazione del suo sistema organizzativo; è stato infatti bandito un concorso di progettazione architettonica per un prestigioso edificio in una porzione di un'area demaniale (ex caserma Montello di Roma) destinata dal Ministro per i beni e le attività culturali del precedente Governo a distretto culturale della città; l'organizzazione del concorso, tanto per cambiare, coinvolge le personalità più disparate della cultura e numerosi consulenti che si aggiungono a quelli già citati,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro vigilante sia a conoscenza delle copiose consulenze dell'ASI e se non intenda, come già è stato sollecitato in precedenti atti di sindacato ispettivo, disporre doverosamente un'ispezione sull'ASI in ordine alle numerose irregolarità richiamate in premessa ed al tempo stesso se non ritenga di invitare l'ASI a definire il proprio organigramma sulla base di regole certe e non sulla base di esiti concorsuali fuori legge;

se il Ministro vigilante sia informato sulla decisione dell'ASI di realizzare una nuova sede di 6.400 metri quadrati di cui ben 1.440 metri quadrati sarebbero assegnati alla presidenza e 940 metri quadrati per *hall*, caffetteria e sala multimediale ed in caso affermativo se condivida che un ente notoriamente indebitato come l'ASI tenti di accreditare un'immagine in ambito internazionale attraverso progettazioni architettoniche che si configurano come un ulteriore spreco di denaro pubblico per il paese.

(4-17526)

MUNDI, NAPOLI Roberto, CORTELLONI, DI BENEDETTO, LAURIA Baldassare, NAVA, CIMMINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che da oltre due anni l'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) segnala alle autorità amministrative e politiche del Dicastero della giustizia le gravi carenze riscontrate nell'organizzazione periferica dell'amministrazione penitenziaria;

che per tali carenze si riscontra da un lato l'assenza di qualsiasi intervento in sede di amministrazione centrale e d'altra parte per ciò che attiene gli organi di massima responsabilità periferica quali i provveditori regionali l'incapacità o l'assenza di qualsiasi volontà in merito a possibili iniziative anche rispetto a disfunzioni di agevole risoluzione quali quelle riguardanti l'iniqua distribuzione di turni, straordinari, congedi o la cattiva organizzazione di particolari servizi quale quello delle traduzioni e dei piantonamenti;

che tali disfunzioni degli istituti penitenziari, principalmente a discapito del personale di polizia penitenziaria che, malgrado la libera sindacalizzazione in vigore dal 1991, appare fino ad oggi la parte più debole e più disorganizzata dell'amministrazione penitenziaria e che pure nella stessa amministrazione rappresenta, numericamente e qualitativamente, il fulcro su cui è basata qualsiasi iniziativa, hanno particolare rilevanza in regioni quali la Puglia, la Campania, il Lazio, la Calabria, la Basilicata e l'Emilia-Romagna;

che malgrado tali carenze, che nessun organo centrale, sia esso amministrativo o politico, sembra oggi in grado di individuare e correggere, la prossima riforma dell'amministrazione attuerà non solo il completo decentramento ai predetti provveditori regionali della maggior parte delle funzioni svolte al momento dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ma anche, senza alcuna verifica dei risultati fino ad oggi raggiunti ed anche dell'ormai evidente assenza di consenso da parte dei personale dipendente, la nomina degli stessi provveditori a dirigenti generali;

che in luogo di tali promozioni a pioggia, soprattutto per le citate ed ormai esasperate situazioni di Puglia, Campania, Lazio, Calabria, Basilicata e Emilia-Romagna, appare opportuna ed urgente la valutazione dei risultati raggiunti dai relativi dirigenti e, se del caso, come auspicabile secondo i princìpi di efficienza della pubblica amministrazione, la necessità di opportuni avvicendamenti di sede,

si chiede di sapere quali iniziative urgenti si intenda assumere per sanare tali problemi e per addivenire ad un'organizzazione efficiente e funzionale per l'immediato avvenire.

(4-17527)

MUNDI, NAPOLI Roberto, CORTELLONI, DI BENEDETTO, LAURIA Baldassare, NAVA, CIMMINO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia e al Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale.* – Premesso:

che mentre cresce lo scontento delle forze dell'ordine, penalizzate anche economicamente, oltre che sul piano degli strumenti per la tutela della sicurezza pubblica, altrettanto gravi nelle carceri sono le condizioni della polizia penitenziaria;

che dal 1990 oltre 40.000 poliziotti penitenziari agiscono nell'emergenza e nella disorganizzazione per sopperire a carenze svariate ed endemiche del sistema penitenziario italiano, utilizzati in compiti di altri profili o di mera manovalanza estranei a funzioni di polizia, in un'amministrazione che da tempo si connota per l'assenza di programmazione e per l'incapacità di commisurare le esigenze alle risorse, tant'è che entro breve e senza personale apriranno dieci nuovi istituti tra cui l'immenso carcere di Milano-Bollate; ulteriori ristrutturazioni o riaperture con aggravio di lavoro sono in corso sul territorio come a Pescara e a Terni;

che nelle carceri italiane negli ultimi quattro mesi si è avuto un incremento di oltre il 10 per cento dei detenuti (circa 6.000) ed entro

breve il sistema sosterrà l'impatto di 60.000 detenuti presenti; crescono i detenuti in applicazione dell'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, mentre al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, come dal recente convegno di Capri, si discute solo della funzione rieducativa e trattamentale della pena che invece dovrebbe essere, preliminarmente, resa certa ed esistente almeno nei casi di evidente pericolosità dei soggetti;

che le carenze di organico della polizia penitenziaria, come di recente evidenziate dall'OSAPP (Organizzazione sindacale autonoma polizia penitenziaria) sono stimabili in 5.000 unità mentre nessun incremento è previsto dal Governo nell'anno 2000;

che appare, pertanto, incongruo mantenere alle dipendenze della giustizia un Corpo, come quello di polizia penitenziaria, che troverebbe più utile collocazione nel Ministero dell'interno anche per la custodia e le esigenze di sicurezza legata ad oltre 8.000 detenuti ad alto indice di pericolosità; analogamente, stanti gli indirizzi prevalentemente rieducativi ed assistenziali della restante organizzazione penitenziaria se ne può ritenere più idonea la destinazione nel Dipartimento della solidarietà sociale,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere in proposito anche al fine di rendere più congruo e più rispondente alle proprie attribuzioni istituzionali l'impiego del personale di polizia penitenziaria e di rendere effettivamente efficiente un'amministrazione dello Stato che assorbe annualmente ingenti risorse economiche con risultati controversi e spesso inesistenti.

(4-17528)

CARUSO Antonino, BUCCIERO. – *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e per il turismo.* – Premesso:

che fra gli svariati adempimenti di carattere tributario, contributivo, previdenziale ed assicurativo che competono alle imprese operanti nel settore dell'industria vi è anche quello della compilazione del modello C.E. 208, riguardante il «Fondo previdenza impiegati industria» gestito dal Servizio assicurazioni collettive dell'INA (Istituto nazionale delle assicurazioni);

che le imprese tenute, oltre a dover completare il «ruolo denuncia contributi», ad esse inviato già parzialmente compilato, devono provvedere al versamento su conto corrente postale delle somme indicate-calcolate e quindi rispedire il modello corredato della relativa ricevuta;

che il caso esaminato, da cui è tratto pretesto per la presente interrogazione, è relativo ai contributi «esercizio 1999» e l'impresa tenuta (matricola 64132) è società che si avvale della prestazione di dieci impiegati;

che la stessa è stata richiesta del pagamento della complessiva somma di lire 6.060, che ha eseguito con un costo postale di lire 1.200, provvedendo – quindi – alla restituzione raccomandata del modello con un costo di ulteriori lire 4.800;

che l'impresa, per adempiere alle prescrizioni cui è tenuta, ha sostenuto quindi costi diretti sostanzialmente uguali ai contributi da versare, mentre resta di ben più ardua quantificazione il complesso dei costi indiretti, comunque pacificamente sopportati;

tralasciato ogni commento, di cui sono peraltro del tutto intuitive le conclusioni, circa la logica credibilità cui può aspirare la pubblica amministrazione che sottopone i propri amministrati ad adempimenti di tal genere e portata,

si chiede di sapere:

quali siano i costi che la società INA ha sopportato (sopporterà), nel caso in esame, per ricevere l'incasso del versamento eseguito dall'impresa;

quali siano i costi derivanti dal detto incasso e quali quelli inerenti al relativo controllo, registrazione e contabilizzazione;

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente e conveniente sopprimere senz'altro – in tutta fretta – l'adempimento descritto, ovvero procurare che ne sia disposto l'esonero nel caso di importi inferiori a lire 50.000 (100.000-150.000), ovvero procurare che lo stesso – in tali casi – abbia luogo a cadenza triennale, o quinquennale, o decennale.

(4-17529)

CASTELLANI Carla. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* – Premesso:

che, a seguito dell'intervento della competente autorità, l'ACI ha perduto la posizione di unico gestore per il soccorso stradale;

che ciò ha portato a ristrutturare la società ACI 116 con conseguente ridimensionamento della forza lavoro;

che nel luglio 1998 è stato raggiunto un accordo presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale in base al quale 176 dipendenti in esubero sarebbero stati assunti dall'ACI;

che tale previsione contrattuale è stata recepita nell'articolo 46 della legge n. 448 del 1998 (legge finanziaria 1999) che ha autorizzato l'ACI ad indire apposite selezioni di idoneità riservate a questi lavoratori ai fini dell'inquadramento nei ruoli del proprio personale;

che le selezioni sono state indette ed ultimate;

che il 23 novembre 1999, nel corso di un incontro con le rappresentanze sindacali in vista della scadenza del periodo di mobilità per 61 delle 176 unità in questione, il sottosegretario Giarda ha garantito l'assenso del Ministero del tesoro all'assunzione immediata di 70 unità risultate in esubero;

che, a seguito di questo incontro, il 26 novembre è stato emanato un decreto del Presidente della Repubblica che autorizza l'assunzione, con decorrenza 1° gennaio 2000, delle 70 unità predette;

che queste assunzioni riguarderebbero in massima parte i cittadini del Nord, a cosiddetta «mobilità breve», con conseguente penalizzazione delle unità residenti al Sud, già alle prese con gravi problemi occupazionali,

si chiede di conoscere come i Ministri in indirizzo intendano risolvere i problemi di questi lavoratori meridionali per evitare la vanificazione degli impegni assunti e, del caso, se e con quali strumenti intendano intervenire per non creare discriminazione tra una stessa categoria di lavoratori contribuendo ad aumentare il tasso di disoccupazione nonché il divario tra Nord e Sud.

(4-17530)

DOLAZZA. – *Ai Ministri della giustizia e della difesa.* – Premesso:

che è stato pubblicato un articolo secondo cui, se durante le operazioni militari sul Kosovo fosse stato necessario impiegare i missili «Hawk» dell'Esercito italiano (unico sistema d'arma che, pur risalendo agli anni «Cinquanta», è caratterizzato da capacità antimissile), queste armi non avrebbero funzionato poichè il sistema di raffreddamento delle centrali di guida degli «Hawk» era stato revisionato con parti di ricambio rigenerate e non nuove; come responsabile di ciò viene indicata una società genovese, con la complicità di alcuni sottufficiali preposti ai controlli;

che era risaputo che i contratti per la produzione, la rigenerazione, la revisione e la manutenzione dei sistemi «Hawk« erano stati stipulati fra il Ministero della difesa ed aziende Finmeccanica,

si chiede di sapere:

se l'azienda genovese cui si addebita la citata irregolarità nella revisione dei sistemi «Hawk» operasse in base al contratto diretto col Ministero della difesa, oppure in base a subcontratto con azienda Finmeccanica;

se le mansioni di controllo delle centrali revisionate fossero di esclusiva pertinenza di sottufficiali e non già di militari di grado superiore che, secondo vecchie e deplorevoli consuetudini, si tenta di non coinvolgere nelle responsabilità dei fatti, unitamente ad entità industriali di più ampie dimensioni;

se sulla sintetizzata vicenda dei missili «Hawk» il Ministro della giustizia non ritenga di avviare un'inchiesta più approfondita di quella che compare nell'informazione.

(4-17531)

DOLAZZA. – *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e della difesa.* – Premesso:

che il Ministro della difesa, in occasione dell'ultimo (in ordine di tempo) Consiglio dei ministri della NATO, in dissenso con altri *partner* comunitari, ha aderito alla proposta del Segretario della Difesa degli Stati Uniti relativa all'estensione all'Europa del sistema di difesa antimissile, volto soprattutto alla protezione da possibili minacce da parte dell'Iraq; dalle dichiarazioni dell'onorevole Ministro della difesa italiano è sembrato che il Governo italiano sia pronto a condividere parte degli oneri relativi a questo progetto di difesa antimissile che dovrebbe essere concretizzato nel 2006 ed il cui attuale preventivo globale ammonta a 12 milioni di dollari (pari a 12 milioni di miliardi di lire italiane);

che – secondo fonti confidenziali – da parte di due Direzioni generali del Ministero della difesa sono stati avviati gli adempimenti preliminari sia per l'affidamento di contratti di ricerca sulla difesa antimissile all'Agenzia spaziale italiana (ASI) e ad aziende Finmeccanica, sia per reperire nelle pieghe del preventivo di bilancio del Ministero della difesa per l'anno 2000 alcune decine di miliardi di lire per la copertura finanziaria di detti contratti;

che circa dieci anni orsono era stato definito un accordo fra gli Stati Uniti e l'Italia in base al quale l'Aeronautica militare avrebbe acquisito un certo numero di sistemi di difesa antimissile «Patriot» a condizioni molto agevolate, particolarmente per l'occupazione dell'industria italiana del settore, ma non si addivenne alla concretizzazione di quest'accordo poiché il relativo stanziamento – varie centinaia di miliardi di lire italiane – ebbe ad essere devoluto ad un programma italo-francese di sviluppo missilistico comprendente – come fu più volte ribadito anche in atti ufficiali – anche sistemi antimissile, dei quali si è parlato progressivamente meno, fino a giungere alle sintetizzate dichiarazioni dell'onorevole Ministro della difesa, dichiarazioni secondo le quali l'Italia è del tutto priva di un sistema antimissile; partner italiano in questo programma è un'azienda della Finmeccanica,

si chiede di conoscere:

l'esatto atteggiamento del Governo italiano nei confronti del progetto di difesa antimissile enunciato alla riunione di Bruxelles dal Segretario della difesa degli Stati Uniti ed incondizionatamente acquisito dall'onorevole Ministro della difesa italiano;

l'ammontare della quota parte, sia pure approssimata, di spettanza dell'Italia per la partecipazione a questo sistema antimissile, ammontare di cui si presume il Ministro della difesa fosse a conoscenza prima di rendere le citate dichiarazione;

se risponda a verità che sono in corso di preparazione contratti di ricerca su sistemi antimissile da affidare all'Agenzia spaziale italiana e ad aziende Finmeccanica e, in ipotesi affermativa, l'ammontare previsto di detti contratti, nonché gli elementi reali provanti la capacità sia dell'ASI, sia di aziende Finmeccanica di adempiere le finalità di detti contratti, scongiurando il rischio che i fondi assegnati ai contratti stessi si risolvano in erogazioni senza contropartita a favore delle accennate entità, ricorrenti in atti di sindacato parlamentare ispettivo per discutibili attività e comportamenti;

lo stato d'avanzamento dettagliato del programma missilistico italo-francese al quale per l'Italia partecipa un'azienda della Finmeccanica, l'ammontare globale degli stanziamenti a questo programma destinati dal 1990, quando e se da questo programma scaturiranno sistemi antimissile nonché se il Ministro della difesa, prima di rendere le dichiarazioni di adesione al programma antimissile degli Stati Uniti di cui in premessa, fosse al corrente del programma italo-francese;

se, prima di devolvere fondi ad opinabili programmi di ricerca antimissile dell'Agenzia spaziale italiana e di aziende Finmeccanica (anche in considerazione dei precedenti), elementari considerazioni di etica, di morale e di raziocinio non impongano che ogni eventuale disponibi-

lità finanziaria reperita nello stato di previsione del bilancio del Ministero della difesa sia devoluta all'aumento degli irrisori corrispettivi economici dei militari dell'Arma dei carabinieri;

se, anche in considerazione del continuo contrarre la forza lavoro da parte dell'azienda Finmeccanica partecipante per il nostro paese al citato programma missilistico italo-francese, il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica – in coerenza con il rigore contabile-amministrativo di cui è ripetitivo propugnatore nei confronti delle pubbliche amministrazioni – non ritenga di disporre affinché il dipendente Ispettorato generale di finanza compia una verifica sul finanziamento e le contropartite di detto programma.

(4-17532)

SERVELLO, MULAS, FLORINO. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli affari regionali.* – Premesso:

che l'ENFAP – Lazio (sede regionale dell'Ente nazionale formazione addestramento professionale della UIL) ha organizzato corsi di formazione ed addestramento professionale a carattere ricorrente, sotto il controllo e la vigilanza della regione che, sulla base di convenzioni annuali, provvedeva al loro finanziamento;

che, con provvedimento del 10 settembre 1998, la giunta regionale del Lazio, a causa di gravi irregolarità rilevate nella gestione dell'ente, ha deliberato di non rinnovare con questo la convenzione per l'affidamento della predetta attività formativa per l'anno 1998-99;

che, nonostante la cessazione del rapporto con i lavoratori dipendenti sia avvenuto formalmente a dicembre 1998, a tutt'oggi non sono stati corrisposti tutti gli emolumenti dovuti a titolo di retribuzione (dalla seconda metà di settembre fino a dicembre 1998), gli arretrati contrattuali ed i gettoni di presenza, nè erogate le somme dovute per il trattamento di fine rapporto, sebbene i relativi importi, sembra, siano stati regolarmente anticipati dalla regione;

che le quote del TFR (trattamento di fine rapporto), pur essendo inesigibili fino alla cessazione del rapporto di lavoro, appartengono già al lavoratore al momento del loro calcolo, anno per anno, ed il datore di lavoro non ha alcun potere di disposizione nei confronti delle medesime;

che, nonostante i cospicui finanziamenti pubblici ricevuti per l'attività di formazione professionale, l'ENFAP-Lazio non ha versato, a favore dei suoi dipendenti, i contributi previdenziali, cumulando, sembra, oltre 10 miliardi di debiti con l'INPS,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere al fine di accertare e perseguire le responsabilità sottese ai fatti denunciati e di corrispondere ai lavoratori interessati le spettanze dovute.

(4-17533)

SELLA di MONTELUCE. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che la ITE Impianti srl con sede in Pianezza (Torino) in seguito a regolare aggiudicazione in gara d'appalto ha iniziato ad eseguire i la-

vori su terreno di proprietà del comune di Grugliasco per l'edificazione del locale ufficio postale;

che non appena preso possesso del cantiere e completata la recinzione del terreno la ITE Impianti inoltrava al comune di Grugliasco una richiesta diretta ad ottenere l'autorizzazione all'occupazione in via gratuita della fascia di rispetto antistante il terreno *de quo*; ciò al fine di poter più agevolmente usufruire di uno spazio di manovra per l'entrata e l'uscita degli autocarri e delle macchine di movimentazione terra;

che il comune di Grugliasco riscontrava la richiesta della ITE Impianti con due comunicazioni, rispettivamente firmate dal dirigente responsabile del settore lavori pubblici e dal comandante del Corpo della polizia municipale;

che il contenuto delle stesse evidenzia che l'ente autorizzava la ITE Impianti all'occupazione in via gratuita ed anzi veniva altresì richiesta garanzia fideiussoria per alcuni alberi esistenti sulla suddetta fascia di rispetto mediante il versamento della somma di lire 3.000.000 (regolarmente effettuato);

che successivamente all'esecuzione ed alla consegna dei lavori la ITE Impianti si vedeva recapitare avviso di accertamento da parte della IAPSTO, che agiva in qualità di concessionario del comune di Grugliasco, recante richiesta di pagamento (per una somma di oltre 100 milioni di lire), a titolo di tassa per l'occupazione del suolo pubblico, con espresso riferimento al terreno la cui occupazione era stata preventivamente autorizzata dallo stesso comune di Grugliasco in via gratuita;

che la ITE Impianti si vedeva costretta ricorrere alla commissione tributaria la quale, in primo grado (commissione provinciale), pronunciava sentenza negativa accertando l'impossibilità da parte del comune di Grugliasco di esentare dal pagamento della suddetta tassa l'appaltatore, poichè non era di propria competenza;

che in pendenza del giudizio di secondo grado avanti la commissione regionale lo stesso IAPSTO provvedeva all'annullamento degli avvisi di accertamento emessi precedentemente, per cui la stessa commissione dichiarava in sentenza la cessazione della materia del contendere;

che successivamente venivano emessi ulteriori avvisi di accertamento per un importo superiore al precedente, che costringevano nuovamente la ITE Impianti a ricorrere alla commissione provinciale, la quale richiamava al contenuto della precedente sentenza l'appaltatrice del pagamento della tassa ritenendo obbligata la ITE Impianti al pagamento;

che in pendenza dei termini per la proposizione dell'appello avanti la commissione regionale è stato notificato avviso di mora, poichè il suddetto tributo era già stato iscritto a ruolo e quindi ceduto alla Conrit;

che quest'ultima dichiarava di aver anticipato la somma al comune di Grugliasco e che, esercitando le funzioni di esattoria doveva conseguentemente procedere all'esecuzione per la riscossione coattiva del pagamento;

che si ritiene assolutamente importante segnalare che l'operato del comune di Grigliasco dà origine a gravi responsabilità a suo carico;

che, infatti, pur non avendo la facoltà di esenzione, il comune concedeva alla ITE Impianti la possibilità di occupare una porzione di terreno che, inoltre, apportava un concreto beneficio per la corretta esecuzione dei lavori;

che la ITE Impianti provvedeva all'occupazione di tale fascia di rispetto su precisa concessione dall'autorità impositrice (la quale comunque riceverà il pagamento del tributo qualora questo dovesse essere confermato);

che si sottolinea che la decisione ed il comportamento dell'appaltatore sono stati determinati in base all'elemento, assolutamente essenziale, rappresentato dal convincimento che tale occupazione fosse gratuita;

che risulta evidente che, nel caso in cui tale occupazione fosse stata gravata da un tributo di così considerevole entità (il totale dei due accertamenti raggiunge l'importo di circa lire 150.000.000), la ITE Impianti non avrebbe mai provveduto all'occupazione della suddetta fascia,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di risolvere una situazione che rappresenta una grave mancanza di responsabilità sia sotto il profilo giuridico, per il quale si è provveduto ad informare il sindaco ed i dirigenti competenti dei due servizi che verranno citati in giudizio qualora la ITE Impianti dovesse essere tenuta al pagamento del suddetto tributo, sia di natura politica, in quanto detto comportamento, oltre ad essere assolutamente incomprensibile, risulta altresì caratterizzato dalla scarsa chiarezza e tende a un'imposizione (che purtroppo il nostro vigente sistema fiscale consente di ottenere) a danno di soggetti che nell'esercizio della loro attività espletano un servizio di chiara utilità ed in modo corretto.

(4-17534)

RONCONI. – *Al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Atteso:

che in Umbria dopo gli eventi sismici del settembre 1997 gli enti pubblici sono stati nella necessità di affidare lavori per il ripristino di edifici pubblici a progettisti e a ditte private;

che nelle more della ricostruzione molti comuni della regione dell'Umbria hanno deliberato anche la definizione dei loro nuovi piani urbanistici e regolatori;

che in Umbria stanno per iniziare molti lavori pubblici per importanti adeguamenti infrastrutturali;

che molti progetti risultano affidati a progettisti notoriamente legati ad autorevoli esponenti politici umbri,

si chiede di sapere se risulti al Ministro in indirizzo questa singolare e incresciosa situazione e quali provvedimenti intenda assumere.

(4-17535)

COLLA. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e della giustizia.* – Premesso:

che in data 31 maggio 1997 la corte di assise del tribunale di Bologna ha condannato il Ministero dell'interno, quale responsabile in

solido con gli imputati riconosciuti colpevoli dei crimini della «banda della Uno bianca», a risarcire i danni alle parti civili;

che in data 17 dicembre 1998 la corte di assise d'appello di Bologna ha confermato le statuizioni emesse in primo grado, respingendo le richieste di rigetto presentate dall'Avvocatura dello Stato;

che i pagamenti relativi stabiliti dal tribunale sono stati erogati alle parti civili in via provvisoria a titolo di risarcimento dei danni provocati dalle attività criminali dei componenti della «banda della Uno bianca»;

che la sentenza della corte di assise d'appello del tribunale di Bologna è stata nuovamente impugnata dall'Avvocatura dello Stato di fronte alla Corte di cassazione, nella palese ma non condivisibile speranza dell'Avvocatura stessa e dello Stato di una sentenza di proscioglimento delle proprie gravi responsabilità in quella vicenda;

che nel caso in cui la Corte di cassazione revochi la sentenza della corte di assise e d'appello del tribunale di Bologna potrebbe essere presente nel Governo, come temono i familiari delle vittime dei crimini della «banda della Uno bianca», l'intenzione di procedere alla richiesta di restituzione delle somme già erogate negando in questo modo una responsabilità istituzionale e morale che invece lo Stato italiano porta per intero;

che la «Banda della Uno bianca» potè agire indisturbata nella provincia di Bologna, in altre città dell'Emilia-Romagna e delle Marche grazie alle informazioni e alla conoscenze di cui godevano i suoi membri in quanto appartenenti alle forze di polizia e grazie anche alla notevole disorganizzazione della questura di Bologna;

che il consiglio comunale di Zola Predosa (Bologna) ha fatto sue queste preoccupazioni con un ordine del giorno votato all'unanimità in data 10 novembre 1999 (protocollo n. 16639), che sta per essere ripreso anche da tutti gli altri consigli comunali coinvolti nella vicenda,

l'interrogante chiede di sapere se in presenza di un'eventuale revoca, da parte della Cassazione, della sentenza della corte d'assise e di appello i Ministri in indirizzo siano intenzionati ad appoggiare apposito provvedimento legislativo *ad acta* per garantire in ogni caso i risarcimenti ai familiari delle vittime e agli enti locali costituitisi parte civile.

(4-17536)